

Dicembre 2024

AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

**LA REDAZIONE
di AKSAINEWS
augura
BUONE FESTE**



Bronzino, *Adorazione dei pastori*. Budapest, Museum of Fine Arts

Direttrice Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
<http://www.aksainews.net>
<http://www.aksaicultura.net>
Registro Stampa n°362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 23/12/2024

Castello di Govone pag. 02

Il capolavoro per Milano pag. 03

Gli Evangelii pag. 04

Pietro I e Inès de Castro pag. 10

Il Battesimo pag. 14

L'arte del vetro pag. 17

Mickey Mouse pag. 18

Santa Maria del Popolo pag. 23

Girolamo Ciulla pag. 25

Domenico Modugno pag. 28

CASTELLO REALE di GOVONE

Un magico Natale nel luogo dove soggiornò Jean-Jacques Rousseau

Il castello di Govone, in provincia di Cuneo in Piemonte, domina dall'alto il suggestivo borgo omonimo, con una vista sorprendente sulle Alpi all'incrocio tra le Langhe, il Roero e il Monferrato. Qui già in epoca medioevale si ergeva una fortezza, citata in un atto datato 989, ma è alla fine del XVII secolo che i conti Solaro, la famiglia astigiana guelfa più potente, affidarono all'architetto Guarino Guarini i lavori di ampliamento e abbellimento del castello. Questi esegui i disegni ma non portò a termine i lavori, che furono ultimati un secolo dopo dall'architetto Benedetto Alfieri, celebre per aver realizzato molti edifici barocchi in Piemonte, che utilizzò proprio i disegni del Guarini. Nel 1794, quando il Piemonte fu travolto dall'armata napoleonica, Re Carlo Felice rimodulò il castello per farne poi la sua residenza estiva dove ricevere sovrani, capi di stato e personaggi illustri. Qui un tempo soggiornò anche lo scrittore Jean Jacques Rousseau, al tempo appena entrato al servizio del conte Ottavio Solaro. È di questo periodo lo scalone monumentale d'ingresso dove furono collocate le sculture provenienti dalla Fontana d'Ercole della Reggia di Venaria Reale. Alla morte del conte il maniero passò alla vedova, che a sua volta lo lasciò in eredità al nipote e poi vendu-



Castello di Govone (Cuneo) WCL

to ad una banca di Torino. Infine, alla fine dell'Ottocento gli ultimi proprietari lo cedettero all'amministrazione comunale e dal 2007 fa parte del circuito Castelli Doc, la rete degli otto castelli che include Grinzane Cavour, Barolo, Serralunga d'Alba, Govone, Magliano Alfieri, Roddi, Mango e Benevello. È inserito nel circuito dei "Castelli Aperti" del Basso Piemonte. Superato il magnifico scalone d'ingresso, all'interno del castello si trova il salone da ballo con affreschi opera di Luigi Vacca e Fabrizio Sevesi, riproduzione pittorica delle famose statue delle Niobidi, trasportate fra il 1770/1780 da Roma a Firenze e collocate nella Galleria degli Uffizi. Gli stessi pittori affrescarono anche il grande salone centrale dove, con la tecnica del trompe-l'œil, è stata simulata la presenza di statue. L'arredo ligneo fu eseguito a partire dal 1820 da una famosa équipe di intagliatori e scultori operante per la corte e la porta di comunicazione tra la camera da letto della Regina e il salottino presenta decorazioni dorate. Quattro sale custodiscono preziose tappezzerie cinesi, espressione della moda del tempo.



Il paese di Natale tra le mura del castello

ke luci di Natale. Infatti, il borgo si trasforma in un magico villaggio incantato, con elfi, spettacoli e tante attrazioni per i piccoli e gli adulti. All'interno della Casa di Babbo Natale, dopo un percorso fiabesco tra casette illuminate, musiche natalizie e tante sorprese, ecco l'incontro con Babbo Natale, per vivere un momento magico e scattare una foto. Lo spettacolo "La Casa di Babbo Natale" è un percorso itinerante replicato dal vivo durante i giorni di apertura dell'evento con una durata di 25 minuti ed a tutti. Anche internamente, con la mostra-percorso di visita allestita al piano nobile, ogni sala del castello presenta decorazioni natalizie e tra le sale storiche si possono immaginare le feste, i succulenti banchetti e i doni dei tempi lontani. Un'esperienza indimenticabile tra arte e tradizione.

Dal 16 al 22 dicembre il castello di Govone risplende del-

IL CAPOLAVORO PER MILANO 2024

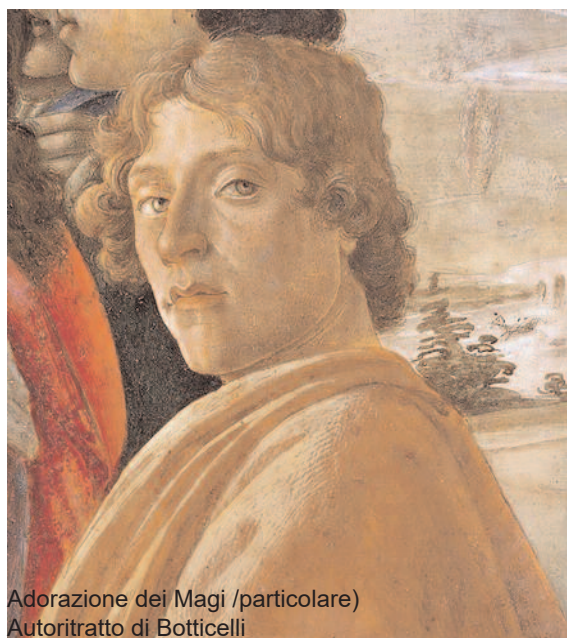
**Al Museo Diocesano l'Adorazione dei Magi di Sandro Botticelli
proveniente dalla Galleria degli Uffizi di Firenze**

Per la sedicesima edizione di *Un capolavoro per Milano* il Museo Diocesano, che ogni anno in prossimità del Natale propone un'opera fondamentale per l'arte, quest'anno ha fatto giungere da Firenze, precisamente dalle Gallerie degli Uffizi, una delle opere più affascinanti e famose, *L'Adorazione dei Magi* di Sandro Botticelli, il pittore simbolo del Rinascimento italiano. L'esposizione, curata da Daniela Parenti, curatrice della Pittura del Quattrocento delle Gallerie degli Uffizi, e da Nadia Righi, direttrice del Museo Diocesano, è realizzata con il contributo e il patrocinio di Regione Lombardia, Fondazione Banca del Monte di Lombardia, Gi Group, Fondazione Rocca, SZA Studio Legale, Studio Legale BSTC, ONE, Trenord. L'opera fa parte del progetto *Nessuno escluso*, una nuova proposta



Sandro Botticelli, *Adorazione dei Magi*. Firenze, Galleria degli Uffizi

del Museo Diocesano Carlo Maria Martini che mira a rendere il suo patrimonio culturale accessibile al più ampio pubblico possibile. Durante il 2025 in tal senso alcune altre famose opere saranno proposte in questo senso. Con *l'Adorazione dei Magi* Botticelli introdusse grande novità formale nel tema dell'Adorazione, ponendo le figure sacre al centro della scena e gli altri personaggi disposti prospetticamente ai lati, mentre prima la scena era stata sempre svolta in maniera orizzontale. Il nuovo schema introdotto dal pittore fiorentino venne poi ripreso abbastanza fedelmente da Filippino Lippi nell'*Adorazione dei Magi* e da Leonardo da Vinci in un'altra *Adorazione*, opere entrambe conservate agli Uffizi. Al centro, in posizione ingegnosamente rialzata, si trova la capanna diroccata della natività e la Vergine col Bambino, vegliata da dietro da San Giuseppe, si trova così al vertice di un triangolo ideale dove convergono le linee prospettiche. Dal vertice di questo triangolo, la figura di Giuseppe guida lo sguardo verso l'alto, da dove scende la luce divina. I tre Magi si trovano in posizione centrale, Cosimo de' Medici con il mantello rosso del potere, i suoi figli Piero il Gottoso e Giovanni. Dietro Lorenzo de' Medici e sul lato opposto il fratello Giuliano, che perì nella Congiura dei Pazzi. La tavola è stata realizzata intorno al 1475 per la cappella dedicata ai Magi della chiesa di Santa Maria Novella, a Firenze, fatta costruire a partire dal 1469 dal ricco uomo d'affari Gasparre da Lama. Caduto in disgrazia la tela entrò nella collezione dei Medici fino fine XVI secolo e poi esposta agli Uffizi dal 1796.



Adorazione dei Magi /particolare)
Autoritratto di Botticelli

IL NUOVO TESTAMENTO - Gli Evangelii

La promessa della felicità per il nuovo Israele ad opera del futuro Messia

Evangelii, cioè annuncio della buona novella, è il nome dei quattro primi libri del Nuovo Testamento dettati dallo Spirito Santo ai quattro espositori della vita, della predicazione e della morte di Cristo, dove è stato narrato come il Verbo di Dio portò agli uomini l'annuncio della loro liberazione. Gesù non scrisse nulla, era venuto per fondare una nuova chiesa, infondere umanità e la scelta dei suoi primi apostoli e di come li istruì per la missione che dovevano compiere, dimostra come volesse propagare le sue idee e i suoi principi, soprattutto oralmente, per farsi comprendere anche dai più umili e incolti. Gli Apostoli iniziarono la predicazione a Gerusalemme e dintorni, il luogo dove sorsero le prime comunità cristiane, fondando tutto sulla testimonianza orale e sulle profezie dell'Antico Testamento che avevano annunciato il Messia. I discorsi, come del resto quelli di Gesù, erano pronunciati nel dialetto sirocaldeo della Palestina, emerso dalla fusione dell'ebraico classico con gli idiomi aramaici. Ma il Cristianesimo per espandersi necessitava di un'altra lingua e la Grecia aveva a quel tempo una superiorità intellettuale incontrastata che dominava vaste aree di territori e si può dire che nessun uomo appena un poco istruito la ignorava. Quindi, i missionari cristiani che conoscevano la parlata greca erano compresi praticamente ovunque e il greco fu ben presto la lingua del Cristianesimo. Con il passare del tempo scomparivano coloro che avevano visto e ascoltato Gesù e divenne necessario redigere insegnamenti scritti, che furono prima stesi in ebraico, e poi in greco. I più completi sono giunti fino ai giorni nostri: il più antico è quello di Matteo, segue quello di Marco, poi San Luca, dove sono molte le affinità che si riscontrano nella narrazione della vita e negli insegnamenti di Gesù e per questo sono detti "sinottici" cioè secondo il significato greco indica "posti a confronto e considerati insieme". Quello di San Giovanni, vivendo egli dove si trovavano le più grandi



Domenico Ghirlandaio, *San Luca Evangelista*. Firenze, Santa Maria Novella - Cappella Tornabuoni (affresco)

scuole filosofiche, riferisce i rapporti del Maestro con i dottori della legge mosaica e con i capi del popolo, riportando discorsi espressi in maniera più elevata. Interessante l'iconografia che fin dal IV secolo ha contrassegnato gli scritti e di conseguenza le figure dei quattro evangelisti. Matteo è rappresentato con accanto un uomo alato oppure un angelo, evidenziando la dimensione umana di Cristo, descrivendone genealogia, nascita virgine

nale e infanzia, battesimo e tentazione, ministero di guaritore, predicatore in Galilea e viaggio a Gerusalemme, con la cacciata dei venditori dal Tempio, quindi crocifissione e risurrezione. Marco è contraddistinto da un leone alato, in quanto inizia il suo racconto riportando la voce del Battista che si alza dal deserto come un ruggito, preannunciando la venuta del Messia. Egli ne racconta la vita dal battesimo alla risurrezione, con la tomba vuota nella sua versione più corta, concentrandosi principalmente sui fatti dell'ultima settimana in terra, evidenziando il segreto messianico e l'ottusità dei discepoli. Luca è presentato con accanto un toro o un vitello,



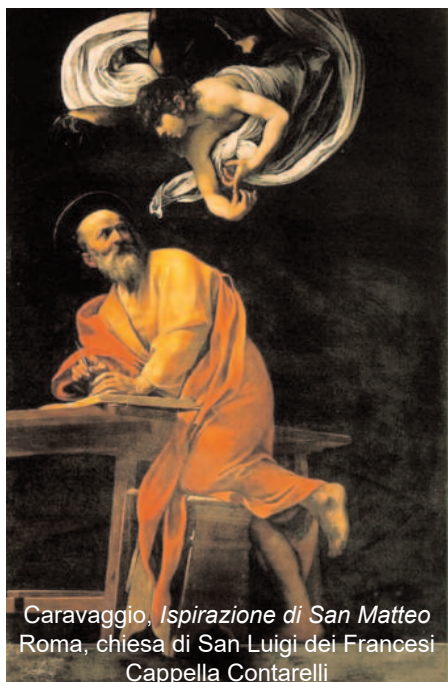
Vladimir Lukich Borovikovskiy *Giovanni evangelista*. San Pietroburgo, Russian Museum of His Imperial Majesty Alexander



Andrea Mantegna, *Marco Evangelista*. Francoforte Städtisches Kunstinstitut und Städtische Galerie

Il Nuovo Testamento Gli Evangelii

simboli della vittima. Il suo Vangelo si apre con la figura sacerdotale di Zaccharia e la sua visione al tempio e continua narrando la nascita miracolosa del Battista e di Gesù con il suo ministero in Galilea, la predicazione e i miracoli, la venuta a Gerusalemme, la crocifissione e resurrezione. Giovanni è identificato dall'aquila, che incarna la potenza cosmica e per intenderne il linguaggio raffinato nella narrazione. La leggenda di Luca pittore, iniziatore della tradizione artistica cristiana, nasce dalla controversia iconoclastica svoltasi nel periodo dal 730, quando Leone III Isaurico decreta l'eliminazione delle icone, fino all'843, con l'abolizione definitiva dell'iconoclastia da parte di papa Gregorio IV. I ritratti eseguiti da Luca sarebbero stati conservati per secoli a Roma e Gerusalemme, dando il via a un'ampia serie di repliche. il suo ruolo di medico presupponeva una familiarità con la pittura, che nella tradizione tardo-antica era ritenuta imprescindibile strumento per la riproduzione, in repertori illustrati, di piante officinali. Giovanni si concentra soprattutto sul significato profondo e religioso della parola di Gesù, sul concetto del Verbo che sconfigge le tenebre e sul tema del sacrificio, che include anche quello di



Caravaggio, *Ispirazione di San Matteo*
Roma, chiesa di San Luigi dei Francesi
Cappella Contarelli



Peter Paul Rubens, *Conversione di San Paolo*. Monaco
Bavarian State Painting Collections

Maria. Nel Nuovo Testamento sono inserite anche 21 *Lettere degli Apostoli*, di cui 14 scritte da Paolo di Tarso, una da Giacomo, due da Pietro, tre da Giovanni e una da Giuda, fratello di Giacomo, da non confondere con il Giuda Iscariota. Paolo, convertitosi sulla via di Damasco, fu il più infaticabile "apostolo delle genti" e le sue lettere sono la testimonianza dell'evoluzione del suo spirito dopo la scoperta della fede e della sua concezione religiosa che pone il Cristo al centro della sua vita. Le restanti 7 Lettere sono rivolte a tutti i cristiani al fine di correggere comportamenti scorretti e dettare il messaggio cristiano attraverso i principi fondamentali e, soprattutto, l'esempio. Per questo sono state denominate *Cattoliche*, in quanto sermoni e omelie dal valore pedagogico che esortano a seguire le virtù cristiane. A queste si aggiunge *l'Epistola agli Ebrei*, erroneamente attribuita a Paolo, ma senza la certezza di chi sia stato l'autore. Di difficile interpretazione è *l'Apocalisse di San Giovanni*, ultimo libro del Nuovo Testamento, la cui attribuzione è ancora incerta e sembrerebbe essere stata redatta negli anni della fine dell'impero di Domiziano. Infatti, nell'opera sono citate persecuzioni da parte di ufficiali pubblici e si parla di martiri della fede. Il libro è rivolto alle chiese dell'Asia Minore per confortare e incentivare la resistenza alle persecuzioni romane, con la promessa dell'avvento del regno escatologico. Si tratta di una letteratura apocalittica, di cui fanno parte anche le apocalissi sinottiche o discorso escatologico, alcuni libri dell'Antico Testamento quali il Deutero-Zaccaria, Ezechiele, Daniele e alcuni libri apocrifi, dove figurano visioni, immagini, simboli e numeri.



Apocalisse
Bibbia dei
Poveri
VASILY
KORENYA
Biblia Paupe-
rum
15th century
(1692-1696)

ARCO di COSTANTINO

Insigne triumphis

Un vero e proprio museo di scultura romana ufficiale

Nella lingua latina il senso più antico della parola “rappresentare” sarebbe quello di impersonare o raffigurare, cioè presentare un’astrazione del pensiero attraverso un’immagine oppure un oggetto. Nel periodo imperiale l’arte romana spesso assunse finalità propagandistiche in cui si riflettevano valori e ideologie, mezzi per diffondere messaggi politici e sociali, esprimendosi in costruzioni imponenti, come gli archi di Trionfo e le colonne, che nei bassorilievi riportano conquiste e spedizioni in paesi lontani, affermazione del potere attraverso l’arte. Gli artisti non si preoccupavano degli elementi formali come dimensioni dei personaggi o prospettive, ma si limitavano ad infondere la drammaticità delle battaglie e l’onore della vittoria militare e civilizzatrice di Roma, impiegando i simboli delle compagini dell’esercito romano come lupa, il minotauro, il cavallo, il cinghiale e l’aquila, quest’ultima emblema del re. Ciò non ha tolto all’arte romana la bellezza e la qualità; la celebrazione infatti imponeva scelte estetiche curate tendenti all’ellenismo di matrice greca. Nell’antica Roma strutture come l’Ara Pacis e l’Arasa Gentis Juliae comunicavano il potere imperiale e venivano utilizzate nelle cerimonie pubbliche proprio per ribadire il concetto, così come l’arco trionfale, dalla forma di monumentale porta ad arco, costruita solitamente per celebrare una vittoria in guerra. Gli



Roma, Arco di Costantino (WCL)

archi trionfali erano realizzati in pietra, marmo o travertino, ma solo quelli che ancora oggi si possono ammirare nella città eterna sono definiti “trionfali” mentre altrove erano detti “onorari” con la funzione di celebrare la costruzione di nuove opere pubbliche. Inoltre, venivano eretti anche archi temporanei, soprattutto in occasione di parate. Questo genere di architettura avrà sotto l’impero una vita molto lunga, con collocazioni in Campidoglio, nel Foro e in tutti gli spazi politici rilevanti e nei templi dalla fine del IV secolo a.C. Nei Trionfi si mettevano in evidenza battaglie, assedi, città conquistate, azioni eroiche, soprattutto al tempo di Cesare, attraverso figure allegoriche come Honos, Virtus o Fortuna; il potere divino e religioso, ad esempio di Augusto, veniva rappresentato da Ve-

nere, Apollo e la Vittoria; la forza e la strategia in battaglia da Marte e si metteva in evidenza anche la clementia del princeps. Ad esempio, sull’arco di Tito, l’imperatore che si distinse per la guerra giudaica con l’assedio di Gerusalemme da parte dei legionari, si trovano tutti gli elementi concorrono a dimostrare l’apoteosi dell’imperatore. Così nella colonna di Traiano, dove tutto ruota intorno alla figura imperiale, adorato dall’esercito come un dio e divinizzato dal popolo che lo acclama mentre egli volge lo sguardo benevolo sui suoi sudditi, attraverso la virtù imperiale della clementia e della concordia. Strutturalmente questi archi presentano la volta, sulla quale è scaricato tutto il peso della struttura e il trite, cioè due colonne che sorreggono l’architrave e la volta stessa.



Rimini, Arco di Augusto (WCL)

Arco di Costantino

L'arco trionfale di Costantino, situato a breve distanza dal Colosseo, collocato tra il Palatino e il Celio, è l'esempio della scultura romana ufficiale per la ricchezza e l'importanza. Dedicato dal senato per commemorare la vittoria a ponte Milvio dell'imperatore Costantino I su Massenzio autoproclamatosi sovrano e quindi considerato un usurpatore, fu probabilmente inaugurato nel 315 durante le celebrazioni dei *decennalia*. Il monumento si presenta come un trifornice, cioè a tre archi trionfali, con due facciate sorrette da quattro colonne su piloni, due fornici laterali e una più grande al centro, riprendendo la struttura architettonica dell'arco di settimo Severo collocato nel Foro Romano. L'arco è stato realizzato con piloni in marmo e realizzato in muratura e cementizio, mentre per la cornice sono stati usati materiali di reimpiego, puramente funzionali per la carenza di marmi nelle officine dell'epoca. Anche la cornice principale è costituita da elementi rettilinei di reimpiego, come i capitelli corinzi, così che l'intero apparato è il risultato della combinazione tra il nuovo e l'antico. Di epoca costantiniana sono invece gli archinvolti, fregi, zoccoli e architrave,



Arco di Costantino, Fregio di Traiano. I soldati mostrano le teste mozzate dei barbari

le basi principali. La magnificenza dell'opera è tutta nei rilievi, disposti in modo simmetrico sulle due facciate e sui lati corti e come in tutti gli archi romani decorati, sulla facciata esterna prevalgono le scene di guerra mentre su quella interna, scene di pace. Otto grandi rilievi circolari attribuiti all'epoca di Adriano sono posti sopra le cornici laterali nel grande *Fregio di Traiano*, con scene di caccia e sacrifici di divinità pagane collegate all'arte venatoria. Le teste dell'imperatore nelle lastre reimpiegate sull'arco sono state tutte rilavorate come ritratti di Costantino. Calchi delle lastre sono stati ricomposti nella loro originaria unità e conservati nel Museo della Civiltà Romana a Roma. Il fregio raffigura la conquista di un villaggio dacico con l'esercito romano che spinge i prigionieri, sullo sfondo le capanne del villaggio e teste mozzate dei barbari. Infine, Traiano che entra in Roma incoronato e trionfante. Lo stile è baroccheggianti con uso sapiente del chiaroscuro e una notevole presenza di personaggi e di elementi che emergono, come teste, alberi e lance. Otto rilievi circolari dell'epoca di Adriano, denominati perciò *Tondi adrianei*, sono inseriti sulle due facciate laterali.

L'attribuzione deriva da fattori stilistici ma, soprattutto, dalla presenza per ben tre volte della figura di Antinoo, il ragazzo amato dall'imperatore. La cronologia di queste opere è stata fissata nel periodo tra il 130 e il 138 ma le scene di sacrificio, quelle di caccia e i ritratti di Costantino sono stati poi rilavorati. All'imperatore è stato aggiunto il *nimbo*, per ribadire la *maiestas* imperiale. Infatti, tutto ruota intorno a lui, con gli sfondi essenziali ma l'esecuzione appare molto dettagliata. I *Pannelli di Marco Aurelio* sono otto rilievi rettangolari murati che lo rappresentano nell'accampamento, su un lato in atto di *adlocutio* ai soldati, mentre esercita clemenza verso i capi barbari o compie il rito di *lustratio* dell'esercito; sul lato meridionale i pannelli mostrano un *adventus*, la sua *profectio* a Roma, un *congiarium* e la sottomissione di un capo barbaro. Negli archinvolti si possono osservare figure simboliche, mentre sui piedestalli delle colonne compaiono storie di vittorie, famiglie di barbari in prigionia, prigionieri esibiti come trofei. Sui lati corti dell'arco emergono due tondi del ciclo solare e lunare scolpiti all'epoca di Costantino, come il *Fregio Costantiniano*, con gli episodi della guerra contro Massenzio e la celebrazione della vittoria di Costantino a Roma. Qui le scene sono affollate di personaggi e in quella dell'*Oratio*, l'imperatore è seduto al centro in posizione rialzata sulla tribuna, l'unico idisposto frontalmente e acquista una dimensione sacrale, come una divinità, per questo isolata e con maggior rilevanza. Si tratta di uno dei primissimi casi a Roma di proporzioni tra le figure organizzate secondo gerarchia. LSB



Arco di Costantino, rilievo su un pilastro con Vittoria e un prigioniero barbaro nordico (WCL)

MUSEO EGIZIO di TORINIO

A duecento anni dalla fondazione riaprono la Galleria dei Re e il Tempio di Ellesiya

Il 2024 è stato l'anno delle celebrazioni del bicentenario del Museo Egizio di Torino, con una trasformazione sia dal punto di vista architettonico, che dell'allestimento e della ricerca archeologica. Considerato il più importante, dopo quello del Cairo, il museo fu fondato nel 1824 da Carlo Felice di Savoia che ricevette reperti dal console generale di Francia Bernardino Drovetti durante l'occupazione in Egitto, che collezionò in questo periodo più di 7000 pezzi tra statue, sarcofagi, mummie, papiri, amuleti e monili vari. Nel 2022 si è aperta la fase di progettazione per la definitiva ristrutturazione del Museo, frutto del confronto tra gli architetti, i vertici e i curatori del museo, l'Accademia delle Scienze, proprietaria del palazzo barocco del Collegio dei Nobili e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino. I lavori, iniziati quest'anno, hanno portato anche alla restituzione di nuovi spazi, all'allestimento di un giardino egizio nella corte coperta, di una nuova sala immersiva all'interno del museo, del restauro e del riallestimento del Tempio di Ellesija e della Galleria dei Re. Il punto focale diviene la corte del palazzo barocco del Collegio dei



Torino, Museo Egizio. Galleria dei Re

Nobili, coperta da una struttura trasparente di vetro e acciaio, con gli ingressi non solo da via Accademia delle Scienze, ma anche da via Duse e da via Maria Vittoria, da dove parte il percorso per ammirare i 12mila reperti antichi in esposizione, senza percorso preordinato. Dalla corte si accede al Tempio di Ellesija, il più antico tempio rupestre della Nubia, fatto scavare dal faraone Thutmose III ad Ellesija nel 1430 a.C. e dedicato a Horus di Miam, alla dea Satet e allo stesso sovrano. Nel 1965 il Museo Egizio di Torino salvò il tempio, che minacciava di essere sommerso dal lago Nasser e l'anno dopo il monumento fu donato dall'Egitto all'Italia e assegnato dal governo al Museo di Torino.



Torino, Museo Egizio - Tempio di Ellesija

La campagna per il salvataggio del Tempio rupestre di Ellesija si deve a Silvio Curto, allora direttore del Museo di antichità egizie di Torino, che lo descrisse scavato nella pietra dell'altopiano, con la facciata inclinata, ingresso posto a sinistra e abbellito da tre grandi stele con iscrizioni. L'interno si presentava riccamente decorato con rilievi raffiguranti Thutmose III e alcune divinità egizie e nubiane e Sesosti III, il faraone egizio della XII dinastia, conquistatore della Nubia. Dal vestibolo si accedeva a una cella rettangolare con una tavola delle offerte e tre statue assise, tutto alquanto deteriorato, ma fu possibile identificare Thutmose III tra Amon-Ra e Horus di Miam. Ma la particolarità architettonica era rappresentata dal soffitto a botte mai realizzato prima nei templi rupestri. Il tempio divenne luogo di culto cristiano, testimoniato da croci e stelle a cinque punte su portale e pareti.

MITI GRECI PER PRINCIPI DAUNI

Una mostra a Roma per celebrare la restituzione di 25 reperti archeologici

Grazie all'intesa raggiunta dopo un importante lavoro delle Procure della Repubblica di Roma e Foggia e dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, oltre che degli uffici del Ministero della Cultura, è rientrato definitivamente in Italia un importante gruppo di vasi, provenienti dalla Puglia settentrionale, l'area abitata dall'antica popolazione dei Dauni. Per celebrare l'evento presso il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia è stata inaugurata la mostra *Miti greci per principi dauni*, con i 25 reperti archeologici, tra cui un importante gruppo di vasi apuli e attici a figure rosse, recuperati nell'ambito della riuscita operazione di diplomazia culturale sopra descritta e conservati finora nelle collezioni di antichità classica dell'Altes Museum di Berlino. Al termine dell'esposizione i materiali torneranno in Puglia, assegnati definitivamente all'istituendo Museo di Foggia presso Palazzo Filiasi, in corso di restauro e adeguamento funzionale per la realizzazione di un museo dedicato alle attività di contrasto al fenomeno dello scavo clandestino e dell'illecita esportazione di beni archeologici. Nella rassegna romana figura una straordinaria raccolta di vasi ideati dai ceramografi più noti, attivi nella seconda metà del IV secolo a.C., come il Pittore di Dario e il Pittore dell'Oltretomba e due vasi attici prodotti cioè nella regione di Atene e uno lucano pure appartenenti al rimpatrio da Berlino. Si tratta di oggetti di lusso che ve-



Vaso di Eufronio o Cratere di Sarpedonte Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia

nivano posti nelle tombe e decorati con scene mitologiche che raccontano la loro storia e quelle degli dei e degli eroi che raffigurano. Le opere saranno esposte fino al prossimo 16 marzo.

Il vaso di Eufronio è un cratere a calice decorato a figure rosse-



Vaso di Eufronio (particolare)

se alto 45,7 cm con un diametro di 5,1 cm modellato dal ceramista Euxitheos e dipinto dal ceramografo Eufronio intorno al 515 a.C. La scena posta sul lato principale è tratta dall'Iliade e narra della morte di Sarpedonte, figlio di Zeus e di Laodamia, alleato dei Troiani nella guerra contro gli Achei. Le personificazioni del Sonno, Hypnos e della Morte, Thanatos, ne riportano il corpo in patria, trascinandolo via dal campo; il dio Hermes, al centro della scena, dirige l'operazione. La composizione è dominata dal grande corpo di Sarpedonte con anatomia precisa, come per le altre due figure chine su di lui. Altri due guerrieri chiudono la scena alle estremità, Ippolito a destra e Leodamante a sinistra, giovani ateniesi contemporanei del guerriero ucciso, identificati con nomi tratti dalla mitologia da iscrizioni poste su ciascuna figura. La scelta di unire scene storiche a vicende mitologiche sullo stesso vaso e con lo stesso stile si attesta tra attualità e mito.

Pietro I del Portogallo e Inés de Castro

La grande vendetta

Un amore che ha lasciato un segno nella storia

Gennaio 1355. La campagna intorno a Coimbra è percorsa da un gruppo di soldati lanciati al galoppo capitanati dal vecchio re Alfonso IV con i suoi più fidati consiglieri. Il drappello si ferma di fronte ad una casa solitaria dove si trova una giovane donna con i suoi tre bambini. Si tratta di Inés de Castro, la bellissima amante dell'infante Don Pedro che il re, sollecitato dai suoi fidi consiglieri, ha deciso di far sopprimere. La donna, infatti, è oggetto di scandalo per la corte in quanto Pietro, dopo aver sposato la principessa castigliana Costanza Manuel, si era perduto innamorado di Ines de Castro, una delle dame di compagnia che la sposa aveva portato con sé in Portogallo, trascurando la moglie. Se la relazione era stata tenuta segreta, alla morte di Costanza, avvenuta dopo il parto, divenne nota a tutti e Pietro rifiutando ogni altro partito che gli veniva proposto, pare avesse sposato Inés, che gli diede tre figli, tenuti in conto più dell'erede al trono, debole e malaticcio. Logico che Alfonso fosse preoccupato per la sorte del nipote e per l'invasione dell'entourage castigliano di Ines, che acquisiva sempre più potere trascinando il Portogallo in



Raffigurazione del XIX secolo del re Pietro I del Portogallo e Ines de Castro
Soffitto della Sala dei Re, Quinta da Regaleira, Sintra, Portogallo

lotte interne al regno di Castiglia. Al cospetto del sovrano giunto nella sua dimora la donna, con attorno i suoi figli, s'inginocchiò ai suoi piedi piangendo e supplicando, riuscendo forse a commuoverlo, ma sebbene dibattuto, come ricorda il *Chronicon Conimbricensi*, diede l'ordine e i tre nobili si avventarono su di lei uccidendola a coltellate di fronte ai suoi figli. Dopo quindici anni al fianco dell'uomo amato, si concludeva tragicamente la vita di Inès de Castro. Don Pedro, che quel giorno si trovava lontano, non tardò ad apprendere la notizia e

da uomo istintivo e brutale qual era, pensò solo a distruggere e raccolte intorno a sé le persone più fidate, iniziò a percorrere le regioni del Nord della Spagna fomentando una sollevazione delle truppe del paese per ribellarsi a re Alfonso. Da qui ebbe inizio una delle più crudeli guerre civili combattute da un figlio contro il padre, una vendetta assurda scatenata per vendetta, proprio in quelle province che lui avrebbe dovuto proteggere per far diventare il suo regno più ricco e fecondo. Furono soltanto le preghiere della madre, la regina Beatrice, a far ragionare Pedro, che sospese la lotta e stipulò con il padre un atto di tregua, sottoscritto di fronte al vescovo di Braga. Questo non significava però rinunciare alla vendetta, ma rimandarla ad un tempo in cui nessuno si sarebbe opposto alla sua volontà. Intanto, si ritirò dalla vita pubblica nella casa dove aveva vissuto giorni di intensa felicità accanto alla donna amata. Il momento di vendicarsi giun-



Eugénie Servières, *Inés de Castro con i figli supplica il re Alfonso IV*
1822, Museo della reggia di Versailles

La vendetta di Pietro I del Portogallo

se nel 1357, quando morì re Alfonso. Don Pedro non era più l'Infante, ma un sovrano assoluto la cui legge doveva essere accettata in tutto il regno. Così, il primo atto della sua reggenza fu l'arresto immediato dei tre responsabili della morte di Inès, che avevano cercato rifugio in Castiglia. Allora il re fece imprigionare alcuni profughi castigliani e li offrì in cambio dei tre consiglieri di Alfonso IV. Lo scambio fu accettato, anche se soltanto due furono ricondotti in patria per una fine orribile, mentre il terzo riuscì ancora a fuggire. Solo dopo la loro morte Pedro diede inizio ai festeggiamenti per la sua incoronazione a re del Portogallo, dichiarando che quel giorno avrebbe avuto accanto l'amata Inès. Qui iniziò l'orrore al quale nessuno poté sottrarsi. Inès, che era stata sepolta frettolosamente nel giardino della casa in cui fu trucidata, fu tolta dalla terra e il suo scheltro, rivestito dal manto delle regine, fu portato coperto di fiori sul trono accanto al re, che lo ricevette emozionato e con tutti gli onori. L'arcivescovo fu costretto a deporre sul suo cranio dello scheletro la corona ricoperta di pietre preziose, mentre il re sorrideva soddisfatto, aveva vinto la morte e tutti i presenti sarebbero sfilati davanti all'amata rendendole omaggio inchinandosi a baciarle il mantello.



Pierre-Charles Comte, *Incoronazione di Inès de Castro*. Museum of Fine Arts of Lyon



Karl Pavlovič Brjullov, *L'assassinio di Inès de Castro*. Russian Museum

Le tombe degli amanti reali

Dopo la cerimonia di incoronazione Pietro I ordinò che le spoglie di Inès fossero poste nella chiesa del Monastero de Santa Maria de Alcobaca, dove anch'egli fu deposto alla morte. Nel transetto si trovano quindi due sarcofagi, grandiosi pezzi di scultura gotica portoghese, posti uno di fronte all'altro. La tomba del re è sorretta da leoni mentre l'altro sacello è sostenuto da bestie mezza monaco e mezza leone, entrambe ornate con angeli che contornano le immagini dei defunti. Entrambe sono state finemente decorate, quella di Pietro presenta rilievi con scene della vita di San Bartolomeo

e di quella dei due sposi, mentre quella di Inès raffigura scene di vita di Cristo, tra cui la Crocifissione e il Giudizio Universale. I sarcofagi sono posti uno di fronte all'altro così che nel momento del Giudizio Universale, uscendo dalle tombe, i due possano guardarsi. Il monastero di Alcobaca venne costruito seguendo lo stile gotico originale e rappresenta l'arrivo di questo stile in Portogallo. La chiesa e gli altri edifici principali vennero costruiti dopo il 1178 fino alla fine del tredicesimo secolo. La chiesa venne consacrata nel 1252. Seguendo i precetti dell'ordine cisterciense gli originali edifici monastici vennero creati con linee architettoniche pulite, senza decorazioni a parte alcuni capitelli ed una statua della Vergine Maria.



Monastero di Alcobaca. Tombe di Pietro I del Portogallo e di Inès de Castro

Il Retablo dei Magi al Museo Diocesano di Milano

La splendida macchina d'altare realizzata a Bruxelles in mostra dopo il restauro



Foto da CS

In occasione del Natale e fino al prossimo 2 febbraio presso il Museo Diocesano di Milano è visibile uno dei più grandi capolavori della scultura rinascimentale dei Paesi Bassi meridionali, il *Retablo dei Magi*. Si tratta di un imponente gruppo scultoreo proveniente dalla Basilica dei Santi Apostoli e Nazaro Maggiore di Milano, opera dello scultore fiammingo Jan II Borman, i cui lavori si diffusero, oltre che nei Paesi Bassi, anche in Europa settentrionale. Il retablo fu commissionato dal facoltoso mercante lombardo Provasio Bonsignori da Busto alla bottega dello scultore fiammingo per essere destinato alla cappella di famiglia ap-

pena ultimata nell'oratorio di Santa Caterina, nel complesso della Basilica dei Santi Apostoli e Nazaro Maggiore. Moltissime figure sono contenute in una cassa di legno, tutte protese verso il gruppo in primo piano della Madonna con il Bambino e San Giuseppe. Accanto figurano ben nove Magi e tutta la scena è inserita, sullo sfondo, in una chiesa e se purtroppo le ante che chiudevano il retablo sono andate perdute, è rimasta tutta la bellezza e lo splendore decorativo originale e la policromia che contribuisce al movimento di questa folla di personaggi in cammino. Il restauro compiuto dall'Institut Royal du Patrimoine Artistique (Irpa) di Bruxelles con il sostegno della Fondation Roi Baudouin, della Fondation Périer-d'Ieteren e di Intesa Sanpaolo, nell'ambito del progetto Restituzioni, ha restituito tutte le dorature mettendo in evidenza tutti i dettagli che coperti da uno spesso strato di vernice bruna e da una doratura posta nel XVII secolo ne soffocavano la lucentezza. La mostra *Il Retablo dei Magi dalla Basilica dei Santi Apostoli e Nazaro Maggiore di Milano* è a cura di Paola Strada, Soprintendenza Città metropolitana di Milano, e Alessia Devitini del Museo Diocesano, affiancata all'*Adorazione dei Magi* di Sandro Botticelli, proveniente dalle Gallerie degli uffizi nell'ambito di Un capolavoro per Milano.



Jan II Borman
Lovanio, Chiesa Parrocchiale(WCL)

Lo scultore fiammingo Jan Borreman, oppure Borman, fu attivo in Belgio, Germania e Svezia e i suoi lavori furono soprattutto opere in legno dipinto. Nel 1479 a Bruxelles divenne membro della corporazione degli Steenbickelaren: scalpellini, muratori, scultori e tagliatori di scisto, uniti in corporazione. Le pale d'altare della dinastia Borreman erano di altissima qualità, in contrasto con i lavori seriali degli scultori di Anversa e Bruxelles, in quanto si concentravano maggiormente sui desideri espressi dai clienti. Borman lavorò principalmente su ordinazione, spesso da Jan Petercels della Confraternita del Santissimo Sacramento di Turnhout, che commissionò una pala

d'altare sul tema dell'Ultima Cena. Egli scolpì: il *Martirio di San Giorgio*, opera realistica con un'originalità stilistica evidenziata dalla disposizione spaziale e concentrica delle figure intorno al personaggio principale; il *Monumento funebre della duchessa Maria di Borgogna*, moglie di Massimiliano I d'Asburgo, capolavoro di naturalismo, per l'espressione facciale e la raffigurazione della figura sdraiata, il sarcofago decorato con alberi genealogici, realizzati in rame e quattro evangelisti in costume medievale. Inoltre, *San Giovanni Evangelista* per la chiesa di San Giacomo a Lovanio, il *Martirio di San Giorgio*, una *Crocefissione* e le *Storie della Passione*.

Il Poldi Pezzoli porta l'arte ad Humanitas San Pio X

Tra i corridoi dell'ospedale milanese i capolavori del museo per alleviare le attese e la permanenza dei pazienti

Un'iniziativa di tutto rispetto quella ideata dal Museo Poldi Pezzoli di Milano in collaborazione con l'ospedale Humanitas Pio X, che porta l'arte come sostegno a chi deve recarsi presso la struttura ospedaliera e restare in attesa oppure in degenza e offrire sollievo attraverso la visione dei grandi capolavori del Museo, senza dimenticare i professionisti che vi lavorano ogni giorno. L'impatto visivo è notevole, 12 opere con ingrandimenti in maxi formato realizzati a partire da scatti fotografici ad altissima risoluzione (400 milioni di Pixel), per un totale di circa 350 metri quadrati di arte immersiva che adornano sale d'attesa e corridoi. Esperti del Museo e dell'ospedale hanno scelto opere e dettagli adatti al luogo, proprio per rendere il percorso di cura più sereno oltre che gradevole per tutti. Il *Ritratto di giovane donna* del Pollaiuolo, opera iconica della collezione del Poldi Pezzoli, accoglie pazienti, familiari e operatori all'ingresso; il *Ritratto di donna* di Martinelli accompagna verso l'area di Radiologia e Radioterapia; l'*Annunciazione* del Sassoferrato tiene compa-



Humanitas Pio X. Sala di attesa (foto da CS)

gnia a chi attende le terapie; la *Madonna col Bambino* di Botticelli riceve all'ingresso; nel reparto oculistica ecco l'*Autoritratto in un gruppo di amici* di Hayez. E ancora, i paesaggi del Canaletto e de Il Grechetto e nell'area della ricerca è collocato il *Ritratto di uomo* di Previtali. Pezzi della collezione di orologeria antica, un vanto del Museo, segnano i corridoi e la collezione di ceramiche rallegra la mensa. Questo è l'incontro tra due mondi, che ha già visto il progetto Humanitas "La cura e la bellezza" trasformare le strutture per un maggior benessere.

SUBIACO CAPITALE ITALIANA DEL LIBRO 2025



Mibact - Capitale del Libro 2025. Proclamazione della città di Subiaco (foto da CS)

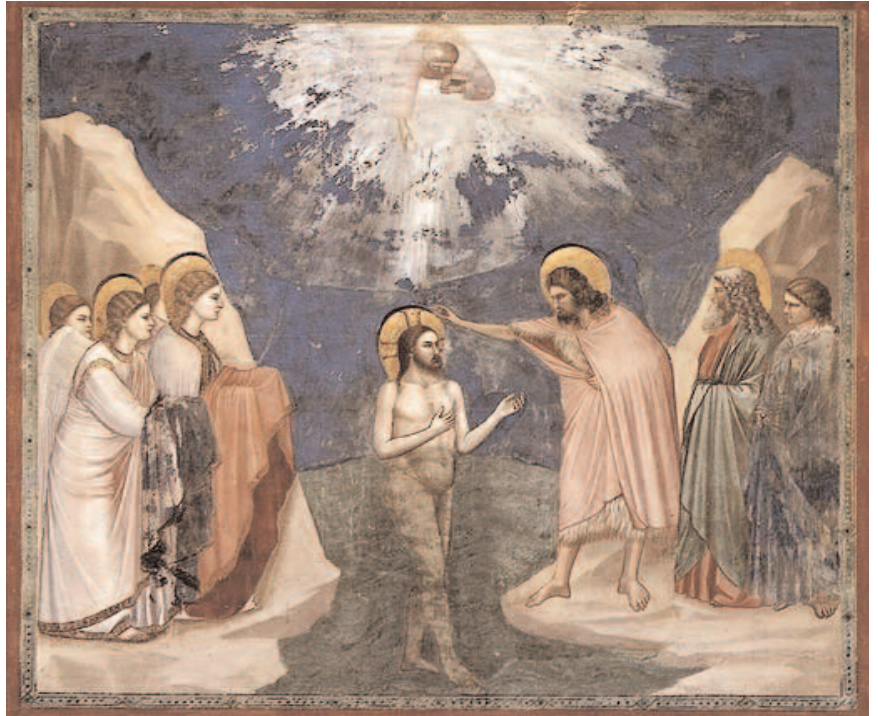
Subiaco è Capitale italiana del Libro 2025. A proclamarla, nel corso di una conferenza stampa che si è svolta a Roma al Ministero della Cultura, è stato il Ministro Alessandro Giuli con la seguente motivazione: *Il progetto presentato da Subiaco offre un vantaggio accurato di proposte tutte volte alla valorizzazione e alla diffusione del progetto libro, partendo dal rilancio e dal restauro del grande patrimonio bibliotecario custodito nel suo territorio, fino ad arrivare all'utilizzo delle nuove risorse tecnologiche che permetteranno alle nuove generazioni di avvicinarsi con metodi a loro più consoni a un mondo culturale.* Il titolo, di durata annuale, è stato istituito con Legge 13 febbraio 2020 n. 15, conferito per la prima volta nel 2020 a Chiari. Quest'anno le città finaliste sono state: Grottaferrata (RM), Ischia (NA), Macchiagodena (IS), Mistretta (ME), Sorrento (NA) e Subiaco (RM) su 20 partecipanti.

Il Battesimo

Immergere nell'acqua per far nascere l'uomo nuovo

Fin dall'antichità iconografia e riti solenni

Giovanni Battista, tra le personalità più importanti dei Vangeli, venerato da tutte le chiese cristiane, citato anche nel Corano come precursore di Maometto e nella religione Mandaica come uno dei massimi profeti, all'inizio del Nuovo Testamento predica nel deserto, preparando il "battesimo dell'acqua" quello che diverrà il primo dei sette sacramenti della chiesa cattolica. Secondo il racconto dei Vangeli di Matteo e Marco, anche Gesù si fece battezzare da Giovanni e mentre si aprivano i cieli egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui e si sentì la voce del padre che disse: *Questi è il figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto*. Per tutte le confessioni cristiane l'elemento con cui compiere il rito è l'acqua, per immersione nella chiesa orientale, per infusione in quella latina. Negli Atti degli Apostoli sono riportate le prime conversioni di ebrei e pagani, che venivano battezzati avendo creduto al comandamento di Gesù e aver dato taffermazione pubblica di fede. Già nel IV secolo appaiono testimonianze, come ad esempio nelle Confessioni di Agostino d'Ippone, battezzato nel 387 da Ambrogio da Milano, sulla pratica di battezzare durante la Veglia di Pasqua i catecumeni, che indossavano abiti bianchi in segno di purezza e per questo l'ottava di Pasqua era denominata "Domenica in albis". Passi biblici supporterebbero, invece la tesi che ta-



Giotto, *Battesimo di Gesù*. Padova, Cappella degli Scrovegni

le pratica sarebbe iniziata agli albori del Cristianesimo ad opera degli stessi apostoli, come testimoniarebbero La Lettera ai Colossesi e la Prima lettera ai Corinzi. Nel Libro dell'Esodo, il passaggio attraverso il mare è riportato come Battesimo di Mosè in cui furono coinvolti tutti quelli che vi passarono, adulti e bambini e nel Deuteronomio, quinto libro della Torah ebraica e della Bibbia cristiana, l'alleanza mosaica comprendeva quindi anche i bambini. Il battesimo dei neonati, invece, secondo la storiografia moderna iniziò a diffondersi solo verso il V secolo.

La disobbedienza di Adamo

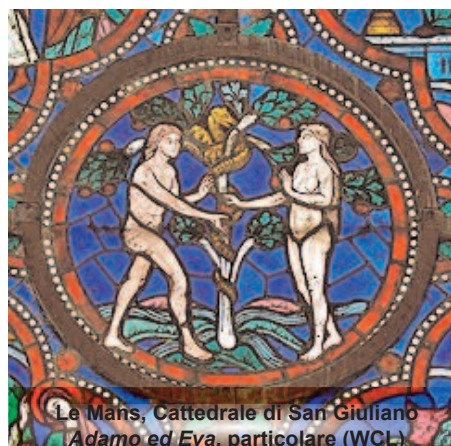
Il racconto biblico colloca Adamo in un contesto idillico soprannaturale denominato Giardino dell'Eden dove crescono alberi da frutto con al centro quello della vita e quello della morte. *Deus posuit Adamum et Evam in horto valde amoeno, qui appellatur Paradisus terrestris. Ingens flumen irrigabat...deinde eum prae buit viro, qui pariter comedit*. Qui possono cibarsi dei frutti di tutti gli alberi tranne di quello proibito, al quale era collegata la capacità di comprendere i comportamenti da punire o ricompensare: *Potrai mangiare il frutto di tutti gli alberi del Paradiso, tranne il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male; infatti se lo mangerai, morirai*. Ma Eva, tentata dal-



Affresco negli strati intermedi, probabilmente nella cripta di Santa Prisca a Roma

Il Battesimo

l'intelligente e astuto serpente, disobbedisce, mangia il frutto proibito e lo offre all'uomo. Condannato il serpente a strisciare sul proprio ventre, come punizione Dio impone alla donna il duplice ruolo di madre e di moglie, mentre l'uomo dovrà lavorare la terra per il proprio sostentamento e quello dei figli. Nonostante tutto Dio concede loro degli abiti, a significare un gesto salvifico. Quasi tutte le confessioni cristiane esprimono che tutto ciò sia il "peccato originale" descritto nel capitolo 3° del libro della Genesi. Quindi, secondo la Chiesa cattolica tutti gli uomini, quali discendenti di Adamo ed Eva, ereditano automaticamente le conseguenze del peccato originale: sofferenza, morte e privazione della Grazia Divina, sebbene senza alcuna colpa. Per questo motivo il sacramento del battesimo, ricevuto subito dopo la nascita oppure in età adulta, porta alla liberazione dal peccato e dal suo istigatore, il diavolo. Già nell'antica Grecia, dopo la nascita del neonato si effettuavano riti di purificazione attraverso l'immersione in acqua del bambino. Nell'antica Roma poco dopo la nascita si celebrava la festa delle Anfidromie, che si svolgevano pochi giorni dopo il parto, sebbene il rito venisse rimandato a qualche tempo dopo, vista la grande mortalità infantile. I Mandei, che venerano Giovanni Battista, praticano il battesimo frequente, per connettersi con il Mondo della Luce e il perdono dei peccati. Praticavano il battesimo anche i sacerdoti egiziani della dea Iside, al fine di assicurarsi la resurrezione.



Le Mans, Cattedrale di San Giuliano
Adamo ed Eva, particolare (WCL)



Cripta di Lucina, Catacombe di San Callisto

Iconografia del Battesimo

La figurazione del Battesimo di Cristo appare molto presto, già nell'arte paleocristiana, precisamente in un affresco della cripta di Lucina delle catacombe di San Callisto di fine II secolo e in quello delle catacombe dei SS. Pietro e Marcellino, del sec. III. Poco più tardi, dal IV secolo in poi, la scena con il Battista e Cristo sulle rive del Giordano con la colomba dello Spirito Santo è posta nei cubicoli dei sacramenti e nei sarcofagi romani, quelli della Lungara e di Santa Maria Antiqua, temi con un intuitivo significato battesimale. Dal sec. V e nel VI negli avori e nelle miniature orientali e nei mosaici dei due battisteri di Ravenna si accentua, con modi ellenistici, la descrizione del paesaggio, con l'acqua del Giordano che vela il corpo del Cristo fino alla cintola. Nella scena appaiono talvolta alcuni simboli, come ad esempio la mano di Dio oppure due angeli, come nelle catacombe di Ponziano dove, nel cosiddetto "battistero sommerso" nella parete di fondo è affrescato il Battesimo di Cristo, con Giovanni Battista, lo Spirito Santo sotto forma di colomba, una cerva che si disseta e un angelo. Nella cattedrale di Ravenna un medaglione al centro della cupola presenta, su fondo oro, il Battesimo di Cristo, inserito in un cerchio contornato da una fascia con la teoria dei dodici apostoli che offrono le corone del trionfo. Nell'arte del Rinascimento, dal precursore Giotto e poi dal Verrocchio, fino all'arte moderna, gli artisti svilupparono il tema inserendo sfondi paesaggistici o città, con varietà di scene a contorno. Così il rilievo del Ghiberti nel Battistero di Siena, l'affresco del Perugino e bottega nella Cappella Sistina, le pale di Piero della Francesca custodite alla National Gallery di Londra, l'affresco di Masolino a Castiglione Olona e poi quello del Tiepolo nella cappella Col-



Catacombe SS. Pietro e Marcellino



Ravenna, Battistero degli Ariani, cupola cattedrale Battesimo di Cristo

leoni di Bergamo. Il tema, seppur adatto alla decorazione di battisteri e fonti battesimali, ora viene usato raramente. PB



Lorenzo Ghiberti, Battesimo di Cristo Siena

L'avventura del vetro

Manifatture, opifici, arsenali, fornaci

Una storia che dall'antichità è giunta fino ai nostri giorni

Plinio il Vecchio nel suo trattato *Naturalis Historia* racconta che alcuni mercanti fenici giunti sulle rive del fiume Belus si accinsero a preparare il pasto, ma non trovando pietre per sorreggere i tegami sul fuoco, usarono alcuni pani di "nastro" ossia il cabonato di calcio che costituiva il carico della nave. Sulla fiamma e a contatto con la sabbia si formarono dei ruscelletti trasparenti che, raffreddandosi, brillavano al sole. Questa è probabilmente una leggenda, in quanto le calorie necessarie alla fusione sono decisamente superiori a quelle scaturite da un fuoco da campo, ma nel racconto vi è un fondamento di verità: oltre alla composizione chimica, il vetro dovette al popolo dei naviganti la sua diffusione. L'uso di monili in vetro è attestato già nel III millennio a.C. in Mesopotamia e più anticamente ancora in Egitto, dove gli artigiani possedevano una tecnica avanzata, quella della colatura in piccole forme, come dimostrano oggetti e disegni rinvenuti nelle tombe dei faraoni, così come in Etruria nell'Italia centrale. Piccoli vasi in vetro datati 100-500 a.C. sono stati ritrovati anche in India e in Cina. La tecnica del soffio, che fu una vera rivoluzione in questo campo, risale ai primi anni dell'Impero romano e pare sia giunta dalla Siria, un centro molto attivo. Vetri soffiati senza decorazione, anfore, vasi e piatti in vetro erano usati anche a Pompei



Ciondolo e perline puniche con testa di uomo. Pasta di vetro Aleria, Corsica. Museo Dipartimentale di Archeologia Jérôme Carcopino (WCL)



La cosiddetta diatreta Trivulzio esposta al Museo Archeologico di Milano (WCL)

La diatreta, dalla lavorazione finissima tipica delle officine dell'Impero del IV secolo d.C. era parte del corredo funebre di un uomo di rango elevato. Venne alla luce durante lavori di aratura nel 1725 e dopo vari proprietari, tra cui il marchese Carlo Trivulzio, fu acquisito dal Comune di Milano nel 1935.

e a Roma, dove la più antica officina sembra fosse quella verso porta Capena. In Italia l'uso del vetro fu abbondantissimo come testimoniano, ad esempio, le sepolture datate IV secolo a.C. di Misincinis in Friuli Venezia Giulia, dove nelle 145 tombe sono stati raccolti più di 800 oggetti di ornamento: fibule, spilloni, ganci di cintura, pendagli ed anelli ornati da perle in pasta di vetro. In Sardegna la prima evidenza della lavorazione del vetro risalirebbe al 1700 a.C, di cui si è avuta notizia durante gli scavi al nuraghe Conca è Sa Cresia dove, in un corridoio sulla Giara di Siddi, è emersa una produzione primaria di materiali vetrosi, la più antica testimonianza nel bacino del Mediterraneo e in Europa. La tecnica della canna da soffio fu usata moltissimo dai Romani dopo il I secolo a.C. Trimalcione, protagonista di un largo frammento del *Satyricon* di Petronio, riguardo a questo materiale afferma: *Lasctemelo dire: io per me preferisco il vetro, almeno non puzza. Che se non fosse fragile, io per me lo preferirei all'oro.* Vetri soffiati furono prodotti in Siria e ad Alessandria nel regno tolemaico d'Egitto, in Gallia nella valle del Rodano e nella provincia Narbonese con un'originalità e una varietà delle forme virtuosistiche. La più antica testimonianza di manufatto in vetro soffiato proviene da Gerusalemme, con alcune boccettine panciute dal collo allungato e si diffuse velocemente. Nel Mediterraneo i Romani svilupperanno una vera industria vetraria dal I al IV secolo d.C. Fu Lucrezio nel *De rerum natura* ad introdurre per la prima volta nella lingua latina il termine *vitrum*, che sostituì i termini greci che gli autori latini avevano fino a quel momento traslitterato. Il vetro fu quindi plasmato in innumerevoli modi: nel vasellame come bottiglie, bicchieri, calici, coppe; lucerne, strumenti tecnici e tessere in pasta vitrea per mosaici pavimentali. Infatti, nel V-VII secolo d.C. si sviluppò l'uso del mosaico in vetro nell'arte bizantina.



Lacrimatori romani in vetro (WCL)

L'arte del vetro a Bisanzio e Venezia

Dopo la caduta dell'Impero romano il centro dell'arte vetraria fu Costantinopoli poi conquistata dai veneziani

Quando l'Impero Romano si disgregò, il centro dell'arte vetraria si spostò a Costantinopoli, conquistata intorno al 1200 dai Veneziani, che portarono nella città lagunare i migliori artigiani, facendola diventare il polo principale della produzione del vetro. Da allora i Veneziani divennero talmente possessivi nei confronti della loro industria che dal 1300 vollero custodirne i segreti trasferendo tutte le officine nella piccola isola di Murano, anche per evitare la possibilità di un disastroso incendio in città. Murano divenne perciò il centro della produzione del vetro artistico di lusso in Europa. Nel 1500, il Consiglio della Repubblica emanò norme severissime contro chi avrebbe divulgato all'estero i segreti di quest'arte. Nonostante tutto ciò, con l'aiuto degli operai veneziani, sorsero nuove industrie vetrarie in Francia, ad esempio con il Gruppo Saint-Gobain, che grazie all'invenzione della colatura in vetro su tavola, nel XVIII secolo arriverà a soppiantare la tradizione vetraria veneziana. Così anche in Boemia, dove si produsse il famoso cristallo, ricercato per il taglio eccellente tanto che nel XIX secolo fu realizzato un sistema scolastico di arte vetraria che insegnava tecniche tradizionali e innovative e ancora rappresenta un vanto.



Istanbul, Gran Palazzo. Mosaico a tessere vitree con bambini che giocano

Venezia era il punto d'arrivo di tutti gli scambi marittimi con le coste orientali del Mediterraneo e tra tutte le merci provenienti dall'Oriente il vetro aveva un ruolo importante. Nell'XI secolo la città dominava il commercio tra Europa, Nord Africa e Medio Oriente con un'egemonia militare costituita da una potente flotta commerciale. A Venezia si compravano e vendevano insieme alle spezie, oggetti preziosi come pietre, avorio, seta e vetro. Per diversi secoli i vetrai di Murano mantennero il monopolio su qualità, sviluppo e perfezionamento delle tecniche di produzione del vetro, smaltato, multicolore, percorso da fili d'oro, usandolo anche per l'imitazione di pietre preziose. E se inizialmente il vetro aveva esclusivamente scopi utilitaristici, dal 1400 l'oggetto in vetro ebbe anche finalità artistiche ed estetiche, con artisti e pittori che crearono delle vere e proprie opere d'arte. Oggi il vetro di Murano viene ancora prodotto artigianalmente: articoli per l'illuminazione, vetri incisi, vetri decorati, vetri decorati per sabbatura, vetri molati, lavorazioni murrine, specchi e vetri a lume e perle si possono trovare girando nelle vie di Murano. PB



Cattedrale di Augusta, il profeta Daniele

Nella cattedrale di Augusta in Germania, costruita probabilmente tra l'VIII e il XIX secolo, si conservano cinque preziosissime vetrate che rappresentano i Profeti David, Giona, Daniele, Mosè e Osea, tra le più antiche della Germania e fra le prime in Europa. A partire da quest'epoca le testimonianze di vetrate romaniche si fanno sempre più numerose, ma questa tecnica costruttiva e decorativa raggiunse il culmine con l'architettura gotica. Rispetto alla vetrata romanica i colori sono più scuri, i pezzi di vetro più piccoli, i soggetti si moltiplicano. Famose le vetrate della cattedrale di Chartres, con una superficie complessiva di circa 7000 metri quadrati, quelle della cattedrale di Notre Dame e della Sainte-Chapelle a Parigi. Infatti, la Francia è tuttora il paese che conserva il più gran numero di vetrate medievali nelle sue chiese. In epoca tardogotica, anche in Italia furono realizzate splendide vetrate, come ad esempio quelle del Duomo di Milano. Alle maestranze italiane, con Stefano da Pandino, Niccolò da Varallo, Maffiolo da Cremona, Cristoforo de' Mottis e Franceschino Zavattari, si affiancarono maestri provenienti dai grandi cantieri vetrari delle cattedrali d'Oltralpe, in particolare della zona renana e dalle Fiandre. Molte furono commissionate dai Visconti, alle quali si unirono quelle delle corporazioni delle arti e mestieri presenti in città.

TUTTO E' INIZIATO CON UN TOPOLINO

L'impero di Walt Disney nato dalle imprese dello spensierato Mickey Mouse

Il topo più famoso del mondo, nato nel 1928, ha conquistato le simpatie di adulti e bambini portando un'incredibile fortuna a Walt Disney, il più abile e fortunato tra i creatori di cartoni animati americano. Nato a Chicago il 5 dicembre 1901 Walt Disney, al tempo José Luis Zamora, aveva frequentato dapprima l'Accademia di belle arti, poi fu costretto a cercare un impiego come caricaturista e disegnatore pubblicitario presso la Pesman-Rubin Commercial Art Studio, dove si occupava del programma settimanale del Newman Theatre. Qui conobbe l'animatore e fumettista Ub Iwerks, uno dei disegnatori più dotati degli albori del cinema d'animazione, colui che caratterizzerà lo stile distintivo dei primi cortometraggi della Walt Disney. Dopo le prime esperienze nel campo del disegno animato, Disney realizzò con Iwerks la celebre favola di Perrault *Cappuccetto rosso* e quando approdò a Hollywood, iniziò la serie di *Alice in Cartoonland*, tentativi che non ebbero però molta fortuna. Fu poi la volta di una serie di disegni animati interpretati da *Oswaldo il coniglio fortunato*, simile al gatto Felix, destinato a diventare

abbastanza famoso, ma la serie gli fu sottratta per questioni legali. Il successo si presentò solo nel 1927 quando, riproponendo un vecchio progetto rivisitato di Iwerks, Disney disegnò Mickey Mouse, quello che diventerà il topo più famoso del mondo. *Tutto è cominciato con un topo* egli amava affermare. Piaceva questo personaggio dalle orecchie grandi, il musetto appiattito e l'aria furbetta, agile e irrequieto, abbigliato originariamente con un paio di calzoncini rossi su cui spiccavano due bottoni gialli, grandi scarpe sempre gialle e guanti bianchi, mentre più tardi verso gli anni 50-60 ha indossato calzoncini lunghi, camicia azzurra e un cappello verde. Con Topolino Disney iniziò a pro-

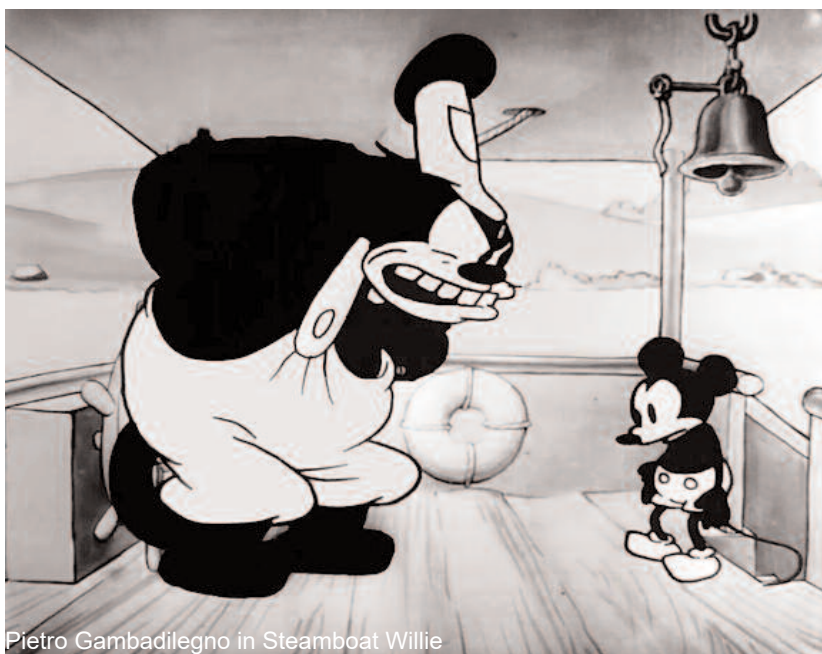


Locandina del Cartoon, Steamboat Willie



Topolino in un poster del 1928 (WCL)

durre nel 1928 con il primo episodio della serie, *Steamboat Willie*, il nomignolo dato ai mozzini dei piroscafi che solcavano il Mississippi. Capitano di un malandato battello, Topolino aveva per avversario un grosso gatto, divenuto noto in Italia come Pietro Gambadilegno, che sarà il suo principale antagonista, ancora in auge ai giorni nostri. Dopo due cortometraggi muti, il terzo poté avvalersi del sonoro, allora appena inventato. Ecco allora *Casa Opra* con una colonna sonora che attinge al repertorio classico; *Le follie di Topolino*, dove esegue la canzone "Minnie's Yoo-Hoo" la melodia che farà da sigla di apertura per tutti i corti successivi della serie Mickey Mouse. Ed ancora, tra gli altri, vengono lanciati *Ritmo della giungla* e *La danza dello scheletro*. Disney ha sempre presentato Topolino come un simpatico perdente, prendendo ispirazione da personaggi del cinema muto, come ad esempio *Il vagabondo* di Charlie Chaplin. Con la sua simpatia e furbizia il topo se la cava sempre, grazie anche al suo coraggio e ingegnosità, è ottimista e laborioso, un animo nobile, sebbene combinati sempre un sacco di divertenti disastri. Il personaggio è apparso in 135 cortometraggi dagli anni 20 agli anni 50 e ancora oggi continua ad essere proposto in numerosi cartoni animati.

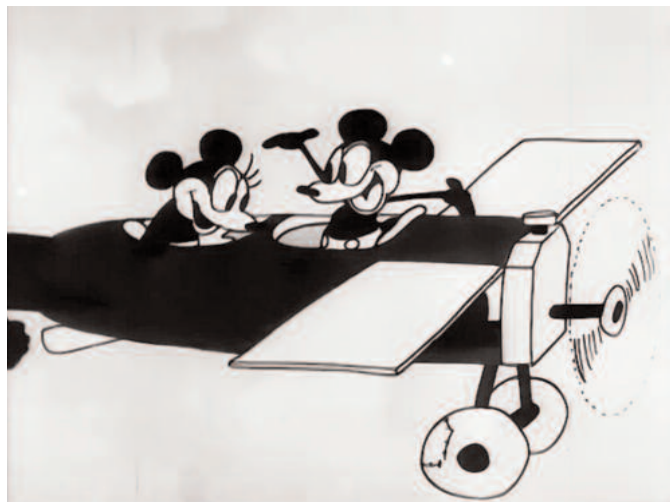


Pietro Gambadilegno in Steamboat Willie

Gli amici e i nemici di Topolino

Tanti personaggi da Minnie e Clarabella, Paperina e Paperino, Pluto la banda Bassotti, Paperone, Archimede e i tre porcellini

Oltre a Pietro Gambadilegno, il suo principale antagonista, comprimario in centinaia di storie a fumetti in molti paesi e in più di 40 cortometraggi animati tra il 1925 e il 1954, ben presto accanto a Topolino furono posti molti altri personaggi. Minnie è l'eterna fidanzata, apparsa per la prima volta nel cortometraggio *L'aereo impazzito* del 1928, prodotto dopo la prima solitaria trasvolata sull'Oceano Atlantico di Lindbergh. Minnie è identica a Topolino per aspetto, dimensioni e proporzioni, ma per evidenziarne la femminilità, viene dotata di lunghe ciglia che lei sbatte smorfiosa e indossa una gonna corta dalla quale spuntano le mutandine di pizzo, ricalcando le ragazze "flapper", irriverenti negli abiti e sempre fuori dagli schemi. Le saranno poi aggiunte grandi scarpe con il tacco e negli anni 30 sarà disegnata anche con gonna a pois e cappellino con un fiore. Fra gli anni 40 e 60 le labbra saranno evidenziate dal rossetto. I cortometraggi si aprono spesso con Minnie e Topolino seduti sul divano mentre conversano e spesso giunge Gambadilegno che rapisce la ragazza. Allora Topolino si precipita a cercarla e dopo traversie e scontri con il nemico di sempre, riesce a liberarla. La migliore amica di Minnie è Clarabella, che fece la sua prima apparizione sulla striscia *Topolino nella valle infernale* del 1930 disegnata da Floyd Gottfredson. Una mucca con capacità antropomorfe, come restare sulle due zampe e applaudire, era già apparsa, ma solo in *Topolino ballerino* le viene impressa una precisa



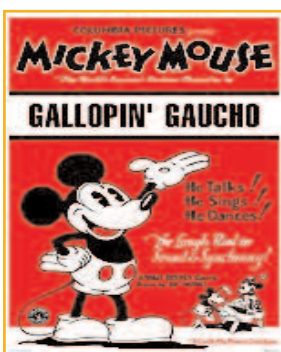
Screenshot de *L'aereo impazzito* (1928)

identità, abbigliata con gonna e cappellino, distinta da tutte le altre mucche. Uno dei più inquietanti antagonisti di Topolino è Macchia nera, un criminale protagonista o comprimario in centinaia di storie a fumetti realizzate in vari paesi del mondo. Questi, a differenza di Gambadilegno, è furbo e malvagio e agisce nella città di Topolinia. Nel 1939 esordisce nella storia *Topolino e il Mistero di Macchia nera* per scomparire nel 1955, ripreso in Italia da

Guido Martina e Romano Scarpa, poi da Walt Disney nel 1964 e apparirà fino al 2021 con una storia a fumetti disegnata da Andrea Castellan.



Fotogramma iniziale del cortometraggio *Mickey's Nightmare* (1932)



Locandina *The Gallopin' Gaucho*

Nel 1929 comparvero le prime *Sinfonie allegre*, non più soltanto comiche ma intrise di poesia, che saranno presto impreziosite dal colore. Una delle più riuscite fu quella dei *Tre porcellini* sempre in lotta con *Lupo cattivo*. A Topolino si affiancarono *Donald Duck* (Paperino), prepotente e sempre arrabbiato per i disastri che combina; *Pippo*, sempre ingenuo; *Orazio* marito di *Clarabella*. In breve il grande successo di questi disegni animati permise a Walt Disney di creare un grande impero commerciale, con centinaia di impiegati e disegnatori. Così nel 1938 apparve in tutto il mondo *Biancaneve e i sette nani*, che ottenne uno straordinario consenso e dal 1939 furono prodotti *Dumbo*, l'elefantino con le grandi orecchie; *Fantasia*, interpretazione visiva di brani di musica classica e moderna. Seguiranno il tenero e commovente *Bambi*, *Cenerentola*, *Alice nel paese delle meraviglie*, *Peter Pan*, *Lilly e il vagabondo*, primo lungometraggio in cinemascope di Disney e la *Carica dei 101*, con una schiera di cagnolini.

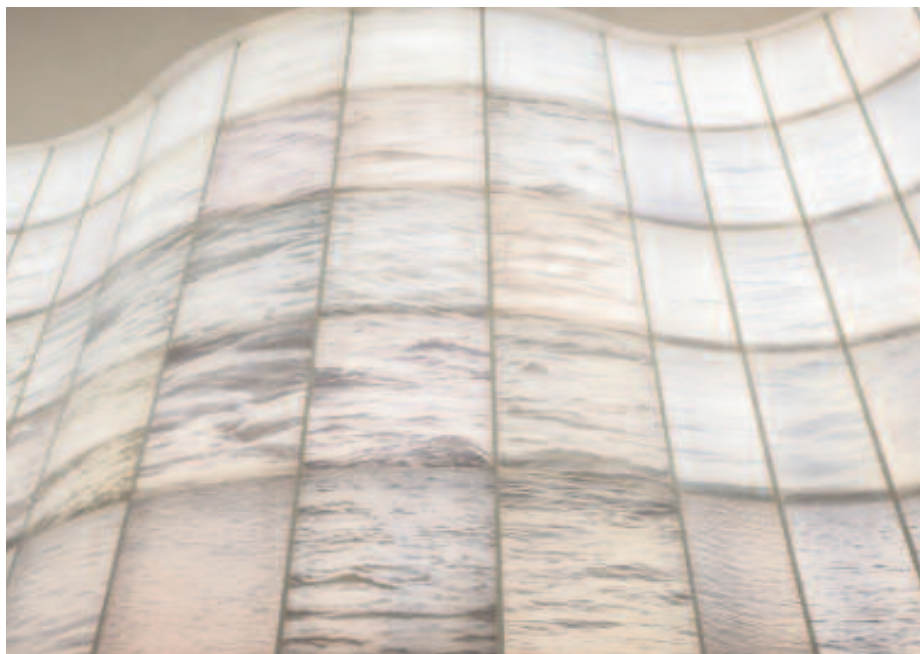


Il lupo finisce in pentola (illustrazione di Leonard Leslie Brooke per *The Golden Goose Book*, 1905)

Il vostro cielo fu mare, il vostro mare fu cielo

AI MUDEC di Milano l'installazione di Adrian Paci

Il mare, la profondità dell'acqua e i segreti che custodisce, liquido amniotico in cui si forma la vita e buio che risucchia nella tragedia, luce e tenebra nell'alternanza degli eventi. Tutto ciò si percepisce nell'installazione di Adrian Paci allestita presso l'Agorà del MUDEC di Milano, fotografie di cronaca applicate sulle grandi vetrate, immagini ingrandite al punto da cancellare ogni connotazione informativa, un grande acquario colmo di tragedie implicite. Luminoso e promettente ma al contempo angosciante e funesto, il mare nell'arte di Paci trascrive le dinamiche sociali del tempo presente, gesti, aspettative, disinganni e tragedie fino all'impotenza di chi resta a guardare. Motivo centrale quindi è il viaggio, l'attraversamento intriso d'attesa, portando verso il futuro tutto un bagaglio di storia di vita e di speranza. La specificità dello spazio in cui l'artista è stato invitato ad esprimersi con questa mostra, curata da Katya Inozemtseva e Sara Rizzo, è un luogo che porta a guardare verso l'alto, attraverso la luminosità della grande ve-



MUDEC, *Il vostro cielo fu mare, il vostro mare fu cielo* (foto da CS)

trata che pone evidenza tutta l'opera. Nella trasfigurazione dell'elemento che per trasparenza e fluidità abbaglia, è stato impresso un significato dall'impronta sociale particolarmente forte, rappresentazione che sposta l'epicentro sulla drammaticità di scelte obbligate riflesse nell'impotenza di media e strutture, un racconto che si spera ci liberi dall'ignoranza e dall'orrore.



Maurizio Cattelan, Bergamo 2024. Ph Lorenzo Palmieri

Prime anticipazioni sul programma 2025 di GAMeC Proseguono gli eventi del programma biennale

La Galleria di Arte Moderna di Bergamo, in attesa della prossima apertura della nuova sede del museo prevista per l'autunno 2026, ha presentato vari progetti artistici che si svolgeranno nel territorio della provincia di Bergamo, con particolare attenzione alla montagna, alle valli bergamasche alle aree verdi urbane, proseguimento del programma biennale diffuso *Pensare come una montagna*, sotto la direzione artistica Lorenzo Giusti. Presentato alla Biennale di Lione come format biennale alternativo nell'ambito dell'11^a assemblea generale di IBA, il progetto si basa su tre principi alternativi a quelli consolidati: "più localizzata", "a lungo termine" e "in scala" attraverso l'incontro tra artisti internazionali e comunità locali per una visione più ampia ma sostenibile da realtà locali. Nel 2025 si aprirà la mostra di Maurizio Cattelan presso lo storico Palazzo della Ragione di Bergamo, con escursioni in spazi pubblici. Cattelan è considerato uno dei più importanti e controversi artisti della sua generazione, con opere che al primo impatto possono suscitare un certo stupore, ma poi conducono alla riflessione su amore, morte, senso della vita, fondendo vita e arte, realtà e fantasia. Nel 2004 gli è stata conferita una laurea honoris causa in Sociologia dall'Università degli Studi di Trento. Nel 2025 sarà presentata inoltre un'edizione speciale del Premio Lorenzo Bonaldi per l'Arte EnterPrize, il primo concorso internazionale per giovani curatori under 30 istituito dalla GAMeC e dal Gruppo Bonaldi nel 2003.

LA GRANDE BRERA

La nuova sede inaugurata il 7 dicembre

200 opere delle collezioni Jesi e Vitali e due mostre a Palazzo Citterio

E' stato aperto al pubblico il percorso di Palazzo Citterio, che dopo 52 anni conclude il progetto Grande Brera, con l'esposizione di oltre 200 opere delle collezioni Jesi e Vitali al piano nobile dell'edificio e due grandi mostre negli spazi adiacenti. Dal 1957 fino al 1977 il museologo, critico e storico dell'arte Franco Russoli fu Direttore della Pinacoteca di Brera e autore del progetto Grande Brera, rimasto incompiuto a causa della sua prematura scomparsa, ma che prevedeva già l'ampliamento del percorso museale in Palazzo Citterio, collegato attraverso l'Orto Botanico, nel quale avrebbero dovuto trovare posto importanti collezioni private milanesi di cui si era garantito il legato o la donazione. Questo spazio, rimasto chiuso per decenni, è stato restituito alla città, con una collezione di 200 opere, capolavori dell'arte italiana e internazionale di grandi artisti come Boccioni, Morandi, Modigliani, Picasso, Braque. Il palazzo era già stato sottoposto ad alcuni interventi di recupero negli anni Ottanta e Novanta e ancora negli anni 2000 per poi concludersi con importanti opere di consolidamento strutturale di una parte dell'edificio, perfezionamento degli impianti museali e la realizzazione degli allestimenti in continuità con i restauri della Sovrintendenza, lavori portati a termine lo scorso 31 ottobre sotto la supervisione dell'odierno Direttore Generale, Angelo Crespi. Oggi



Palazzo Citterio_@Walter Vecchio

al centro del Palazzo, al piano nobile, si apre una grande sala, denominata numero 40, in continuità con la Pinacoteca, dove le opere coprono il periodo fino al 1861 con capolavori assoluti del Novecento italiano e internazionale. Il secondo piano e l'ipogeo Stirling sono invece destinati a mostre temporanee, una delle quali si è aperta domenica 8 dicembre con il titolo *La Grande Brera. Una comunità di arti e scienze* a cura di Luca Molinari, a disposizione fino al prossimo 9 marzo. L'esposizione narra la storia dell'edificio di Brera dal 1500, la trasformazione del complesso monumentale da complesso monolitico ad ampio frammento urbano che lega istituzioni, patrimoni, comunità e progetto. Fino al 15 marzo la Biblioteca Braidense ospiterà la rassegna *La Grande Brera in Braiddense*, a cura di Cecilia Angeletti e Marina Zetti con la collaborazione di Marta Milani e Silvia Remigi, con 90 documenti esposti nelle bacheche della sala Maria Teresa e dell'atrio. Infine, fino al 23 marzo, l'esposizione dal titolo *Mario Ceroli. La forza di sognare ancora*, a cura di Cesare Biasini Selvaggi, propone i monumentali lavori inediti site-specific, eseguiti nell'ultimo anno dall'artista.

La melodia della cometa di He Wei

L'artista cinese negli spazi milanesi di Primo Marella Gallery



He Wei *The bitter sweet* 2023 Oil on canvas
150x130 cm HWA199

Fino al 13 gennaio 2025 l'artista cinese He Wei porta negli spazi milanesi di Primo Marella Gallery la personale *KometenMelodie*. La mostra propone un suggestivo viaggio attraverso le diverse epoche storiche e artistiche tedesche dagli anni Trenta agli Ottanta, un percorso visivo tra opere che raccontano i grandi capolavori culturali che la Germania ha prodotto nel corso di cinque decenni del Novecento, trasformandosi in un centro di fermento

artistico e culturale. L'artista instaura un dialogo tra arte e cinematografia, attraverso una tecnica che combina iperrealismo e distorsioni audaci, scomponendo i ritratti per una connotazione storico artistica, impressa da colori audaci. Dive eleganti vengono contrapposte a personaggi più criptici ispirati ai protagonisti dei racconti cinematografici, spesso presentati in bianco e nero, come nelle pellicole degli anni Cinquanta.

Santa Maria del Popolo

Ultimati i grandi lavori di restauro nella basilica romana scrigno dell'arte rinascimentale e del barocco

In vista dell'Anno Santo che sarà inaugurato il prossimo 24 dicembre con l'apertura della Porta Santa in San Pietro da parte del Santo Padre, sono appena terminati i complessi restauri nella Basilica di Santa Maria del Popolo, uno degli edifici religiosi più rappresentativi del Rinascimento e del Barocco romano, frutto della sinergia tra Soprintendenza Speciale di Roma, Ministero della Cultura, Fondo Edifici di Culto, Ministero dell'Interno proprietario della chiesa e due importanti sponsor privati. *Il FEC svolge un ruolo preminente nella conservazione e nella valorizzazione del patrimonio storico e artistico del nostro Paese*, ha affermato il Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, e *il mio auspicio è che questo luogo di culto e di preghiera sia simbolo della nostra capacità di custodire ciò che abbiamo di più prezioso*. Gli interventi, iniziati nel 2022, hanno interessato le superfici architettoniche, i dipinti e le sculture che decorano la navata centrale e il transetto della chiesa agostiniana. La prima tranche di lavori ha riguardato l'arcone in oro e stucchi dell'altare centrale e importante esempio di pavimento in cotto bicromo nella Cappella Cerasi disegnata da Carlo Maderno e nota per i capolavori di Caravaggio le cantorie e l'organo berniniani. Nella navata sinistra, si è proceduto sul monumento funebre di Flaminia Odescalchi Chigi, opera settecentesca dell'architetto Paolo Posi, mentre nella Cappella Chigi, opera architettonica di Raffaello, è stata restaurata la corona bronzea di Bernini, in passato erroneamente creduta una lanterna. Lavori hanno interessato la navata cen-



Roma, Santa Maria del popolo (WCL)

trale con le volte, lunette e apparati decorativi in stucco, realizzati da artisti vicini al Bernini, ripristinando l'originaria policromia degli stemmi di Sisto IV della Rovere. Oggetto di restauro anche i quattrocenteschi pilastri in travertino e i relativi capitelli rivestiti in stucco, due altari marmorei che chiudono il transetto, riconducibili al disegno del Bernini e quattro statue degli angeli reggicornice scolpiti da allievi del Bernini, interessate da operazioni di pulitura e consolidamento, compresa l'integrazione di alcune parti marmoree danneggiate o mancanti. Inoltre, interventi conservativi sono stati effettuati sulle due pale d'altare di Bernardino Mei e Giovanni Maria Morandi e sulle porte gemine che fiancheggiano simmetricamente i due altari, dove è riemerso l'originario trompe l'oeil.

Un luogo di rara bellezza

La chiesa ha avuto origine da una cappella eretta nel 1099 da papa Pasquale II sulle rovine del Mausoleo dei Domizi Enobarbi, che fece distruggere in quanto sembrava avesse accolto i resti dell'impertore Nerone e che, secondo la storiografia cristiana antica, egli considerava un anticristo. Più probabile l'occasione sia stata per la ricorrenza della liberazione del Santo Sepolcro avvenuta proprio quell'anno. Ingrandita nel 1227 da papa Gregorio IX che vi fece portare l'immagine di Santa Maria del Popolo dalla cappella del Santissimo Salvatore in Laterano, la piccola chiesa fu ricostruita e ampliata da Sisto IV, il pontefice che istituì, tra l'altro, la festività dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria, che dette l'incarico del progetto all'archi-



Roma, Santa Maria del Popolo (WCL)

Santa Maria del Popolo

tetto Giovanni de' Dolci, che le conferì un aspetto rinascimentale. Dal XV al XVI secolo molti furono gli interventi che dettero caratterizzazione barocca alla struttura, una commistione di stili a cui partecipò Bramante, con i disegni con cui fu rifatto il coro. Carlo Maderno ridisegnò la cappella Foscari, poi divenuta Cerasi dopo l'acquisizione di monsignor Tiberio Cerasi, alla quale concorsero per le decorazioni Annibale Carracci e Caravaggio. Tra il 1665 e il 1666 Gian Lorenzo Bernini restaurò nuovamente la chiesa nella forma barocca presente tuttora. Dal 1250 a Santa Maria del Popolo officiò l'ordine dei mendicanti Agostiniani della Tuscia, poi della Congregazione Lombarda e qui fu ospite Martin Lutero, in virtù della sua appartenenza all'ordine. Agli inizi dell'Ottocento, il convento agostiniano fu demolito per la sistemazione di piazza del Pincio.

Santa Maria del Popolo è una delle chiese più belle di Roma e sicuramente la meno conosciuta, nonostante conservi grandi tesori e sia vicinissima a piazza di Spagna e alla passeggiata sul Pincio. La facciata, rivestita in travertino e modificata dal Bernini, è tripartita e presenta tre portali, quello centrale sormontato da una lunetta in cui figura una Madonna col Bambino dello scultore Andrea Bregno. Internamente la chiesa presenta tre navate con quattro cappelle per lato, il transetto con due altari disegnati dal Bernini ai lati e altre quattro cappelle, due per lato. Due gli organi presenti: l'organo Testa è stato progettato da Gianlorenzo Bernini che presentò ad VII Alessandro VII due disegni, di cui fu scelto quello più innovativo, con canne trattenute da rami di rovere, albero simbolo della famiglia Chigi alla quale apparteneva il papa. Dello strumento sono rimaste canne, catenacci e somieri. Nel transetto di sinistra fu costruita dal Bernini una cantoria in cui fu collocato l'organo della ditta Vegezzi Bossi, poi sostituito con un altro a trasmissione pneumatica della medesima ditta, poi elettrificato nel XX secolo, costituito da 33 canne nel registro principale.

La cappella Cerasi

La cappella fu acquistata nel 1660 da monsignor Tiberio Cerasi che per risistemarla incaricò l'architetto Maderno, Carracci e Caravaggio per la parte decorativa,

che diedero vita ad un capolavoro. L'ambiente è diviso in due vani, il primo con una volta a vela decorata dagli affreschi del pittore tardo manierista Giovanni Battista Ricci, mentre quello più interno sull'altare ospita la pala di Carracci con la Vergine Maria e ai lati le tele del Caravaggio con gli apostoli Pietro e Paolo. La volta a botte è decorata da affreschi ideati sempre dal Carracci e sulla destra è visibile la costellazione dell'Orsa Maggiore. Lo spazio ristretto ha condizionato la realizzazione dei dipinti: Caravaggio ha così posizionato i personaggi delle sue tele lungo una linea diagonale notevolmente inclinata, avvalendosi di una grande profondità prospettica. Sul lato sinistro Pietro si torce verso il dipinto della Vergine, che pare protendersi dall'altare.



Santa Maria del Popolo, cappella Cerasi (WCL)

La cappella Chigi

Il banchiere papale di origine senese Agostino Chigi commissionò una nuova cappella per la sua famiglia a Raffaello, che aveva lavorato nella sua Villa Farnesina. Egli disegnò la struttura a pianta centrale e i cartoni per i mosaici della cupola, decorata a cassettoni dorati con al centro Dio creatore, quelli del firmamento con intorno immagini allegoriche di sole, luna, dei cinque pianeti e delle stelle raffigurati come divinità pagane. Sull'altare una Nascita della Vergine dipinta ad olio da Sebastiano Piombo e Francesco Salviati. Intorno, le tombe dei Chigi e il pavimento a mosaico porta la scritta *Mors ad caelos*, tarsia su disegno del Bernini.



La cappella Chigi (WCL)



Nel XVI secolo Bramante ristrutturò il coro su incarico del cardinale Ascanio Sforza e qui si trovano due capolavori: i monumenti funebri dei cardinali Ascanio Sforza e Girolamo Basso della Rovere, la coppia di sepolture monumentali di Andrea Sansovino, databili dal 1505 al 1507. Nella volta si trovano gli affreschi del Pinturicchio, mentre le vetrate, raffiguranti Episodi della vita di Maria e di Gesù sono di Guillaume de Marcillat.

Disegni inediti delle Gallerie delle Marche

Opere della Collezione Viviani



Cecco Bravo, studio per una testa femminile

Giuseppe Puglia detto il Bastaro, Studio per la pala d'altare conservata nella sagrestia della chiesa di Santa Maria di Betlem a Sassari

Fino al prossimo mese di aprile presso la Sala dei Disegni del Palazzo di Urbino sarà visibile l'esposizione di opere grafiche provenienti dal deposito del museo marchigiano. Il titolo *Disegni rivelati: nuove scoperte per il fondo grafico della Galleria Nazionale delle Marche* svela come la rotazione quadrimestrale delle opere grafiche esposte possa diventare un progetto decisamente intelligente per poter togliere tante splendide opere dai depositi e proporle al pubblico. Infatti, il personale tecnico-scientifico del museo marchigiano sta revisionando i fondi conservati presso il Palazzo Ducale di Urbino. Il successo della mostra dei disegni di Federico Barocci allestita tra giugno e ottobre, prosegue con l'attività di valorizzazione e studio delle raccolte, presentando un nucleo di 14 opere grafiche provenienti dalla collezione Viviani, acquisita dalla Galleria tra il 1920 e il 1934 e risultati inediti. L'esposizione spazia dal Cinquecento ai primi anni del Settecento e presenta artisti strettamente legati al territorio marchigiano: Timoteo Viti, Claudio Ridolfi, Antonio Cimatori, Giuseppe Puglia, Andrea Pasqualino Marini e maestri "fuori contesto" quali Vittore Carpaccio, Giovanni Battista Trotti detto il Malosso e Cecco Bravo.



OGR Torino_Cyprien Gaillard_RetinalRivalry_Andrea Rossetti per OGR

Retinal Rivalry di Cyprien Gaillard Cold As You Are di Rebecca Moccia

Alle OGR Torino la prima installazione di Surface Tension



OGR Torino_COLD AS YOU ARE_Matteo Zin for OPGR

Surface Tension è il nuovo progetto delle OGR Torino, la serie di commissioni d'artista che con installazioni luminose trasformerà le facciate della Corte Est delle OGR in una grande tela di proiezione per opere site specific. Il primo progetto della serie è l'opera dell'artista Rebecca Moccia dal titolo *Cold As You Are*, a cura di Iacopo Prinetti, prodotta in occasione della 27ª edizione di Luci d'Artista, come new entry progetto, sezione *Costellazione*, con cui dal 1998 la Città di Torino illumina l'inverno torinese con installazioni d'arte contemporanea. Rebecca Moccia ha utilizzato lo strumento della termocamera per filmare situazioni casalinghe, di festa e di lavoro uniti ad eventi, proteste e paesaggi urbani, un racconto dove pubblico e privato interagiscono nella condivisione dello spazio. L'immagine si fa sensorialità e si fonde in un racconto pubblico e privato, condivisione di esperienze, ricordi, emozioni, dinamica che si esplica nella conoscenza diretta, acquisita con l'osservazione e la pratica, dentro e fuori la realtà.

Retinal Rivalry è la mostra personale di Cyprien Gaillard, a cura di Samuele Piazza, che avvalendosi di cinematografia 3D e riprese all'avanguardia girate a 120 FPS e proiettate in 4K, offre un viaggio ipnotico concreto e al contempo spirituale attraverso architetture e paesaggi della Germania contemporanea. Tra visioni di vuoto e ricreazioni scultoree, è la proiezione oltre lo schermo e, in un equilibrio precario tra iperdettaglio e senso di irrealtà, reale e immaginario che altera la percezione visiva. Cyprien Gaillard guida lo sguardo dello spettatore in luoghi dove dettagli secondari diventano protagonisti ed elementi quotidiani sono reinterpretati. Commissionata dalle OGR Torino e co-prodotta dalle OGR Torino, Fondation Beyeler, Haus der Kunst München, il Ministero della Cultura Francese, Medienboard Berlin-Brandenburg, Sprüth Magers e Gladstone Gallery. Le OGR Torino esplorano la contemporaneità per sempre nuovi orizzonti di collaborazione.

Le ali di Girolamo Omaggio a Girolamo Ciulla

Ad un anno dalla scomparsa la galleria Etra di Firenze ricorda lo scultore italiano di fama internazionale

La mostra-omaggio allo scultore Girolamo Ciulla organizzata dalla galleria Etra di Firenze ad un anno dalla scomparsa, intende ricordare l'eredità artistica che ha lasciato ai suoi allievi e a tutti quelli che lo hanno seguito nella sua intensa carriera. L'esposizione è stata voluta intensamente dalla gallerista Francesca Sacchi Tommasi con il fotografo Nicola Gnesi e la collaborazione di Lilli e Agnese, rispettivamente moglie e figlia dell'artista. Francesca Sacchi Tommasi conobbe Girolamo Ciulla nel 2014 e il loro fu un sodalizio durato fino alla fine. La mostra celebra, infatti, anche 10 anni di conoscenza, 10 anni di riapertura dello studio di Firenze e 10 anni di esposizione delle opere dello scultore messinese nello studio. Similmente, anche il rapporto tra Girolamo Ciulla e il fotografo Nicola Gnesi è stato decennale, un legame strettissimo all'insegna del dialogo sul lavoro. Il titolo della rassegna, aperta al pubblico fino al 28 dicembre, porta il nome di un disegno chenrapresenta San Giorgio con le ali tracciato dallo stesso Artista e propone pezzi editi e inediti della sua vasta produzione, come l'opera centrale *Processione*, al quale era molto legato. Si tratta di una composizione di più figure che richiamano in chiave "ciullesca" le processioni religiose in Sicilia, a cominciare dal somarello dorato che invece di portare fascine, balle o giare, reca due modellini di un



Girolamo Ciulla, - Parte 4

tempio greco, a significare due forme simboliche in un'unica figura. Sono visibili, inoltre, anche tre piccole sculture, due figure femminili e una scimmietta, che rappresentano l'ultima produzione e infine, il *Presepio laico* collocato nel giardino interno della galleria. Ciulla era profondamente terreno nelle sue figure, legato al rituale e alle tradizioni della propria terra d'origine, corredando ogni opera di riferimenti arcaici o mitici, di animali d'ogni genere come somarelli, istrici, scimmie, coccodrilli, uccelli e fantastici conigli alati, sia che lavorasse in piccolo, sia che concepisse grandi realizzazioni in giro per il mondo. Egli non era troppo incline a "spiegare" i suoi lavori in quanto aveva la certezza che la pietra stessa di Comiso, quella lavica o il travertino avrebbero comunque provocato sensazioni ed emozioni assolutamente personali in chi li osservava. La mostra è corredata da un pieghevole illustrato recante anche il testo di Marinella Pasquali, critica d'arte che più volte ha coinvolto Girolamo Ciulla in iniziative artistiche e ne ha scritto in saggi critici.



Fondazione In Between Art Film (foto da CS)

Lantern With No Walls, organizzata a Tarmak22, Gstaad, fino al 26 gennaio 2025. è la prima mostra con opere della collezione che la **Fondazione In Between Art Film**, l'istituzione concepita da Beatrice Bulgari per sostenere artisti, istituzioni e centri di ricerca internazionali che esplorano il dialogo tra diverse discipline e time-based media. A cura di Leonardo Bigazzi, Alessandro Rabottini e Paola Ugolini, *Lantern With No Walls* raccoglie una selezione di opere di Saodat Ismailova, Masbedo (Nicolò Massazza e Iacopo Bedogni, Italia), Thao Nguyen Phan, Adrian Paci, Janis Rafa e Daniel Steegmann Mangrané in una scenografia progettata dall'agenzia interdisciplinare 2050+. Il titolo della rassegna richiama l'immagine della lanterna ed è ispirato all'allestimento: un'architettura di pareti e passaggi semitrasparenti che emana ombre, suoni e forme fugaci. Continua così la sperimentazione sul display delle immagini in movimento.

LA MATERIA DELLE ISOLE

Un patrimonio archeologico culturale e naturale

il nuovo progetto di That's Contemporary dedicato al Parco Archeologico delle Isole Eolie

La Materia delle Isole è il nuovo progetto di That's Contemporary voluto fortemente dalla direttrice Giulia Restifo, dedicato al Parco Archeologico delle Isole Eolie Museo Archeologico Luigi Bernabò Brea e realizzato grazie al contributo della Regione Siciliana, Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Il concetto è quello di favorire il dialogo tra il capitale eoliano e l'arte contemporanea, proponendo il patrimonio archeologico, culturale, naturale e relazionale come materia di indagine per artiste e artisti che sono invitati a interagire e a suggerire altre possibilità narrative tra presente e passato. Il programma ha previsto una residenza artistica di ricerca che si tiene nel mese di dicembre 2024, periodo lontano dai ritmi dell'estate, che pertanto permette di assimilare le risorse del luogo e la forza delle popolazioni che, nonostante l'isolamento, sono riuscite a prosperare fin dal Neolitico. Esportando ossidiana prima e pomice poi, queste si sono anche distinte come creatrici di importanti manufatti oggi raccolti all'interno del Museo. La ricerca si è concentrata sull'epoca preistorica della collezione



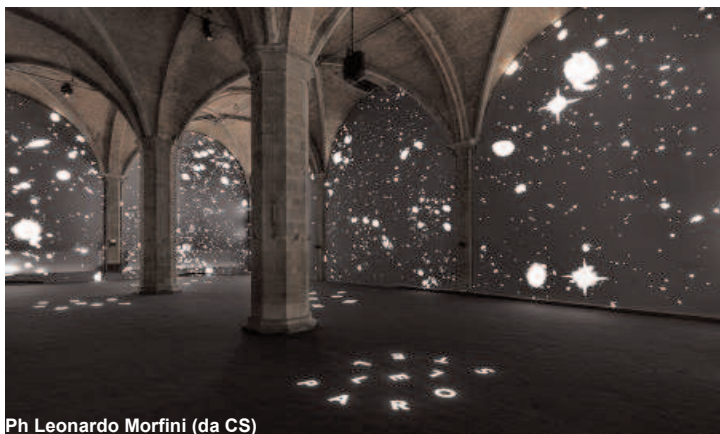
Salina (foto da CS)

del Museo, sulle Aree Archeologiche della Contrada Diana a Lipari e le Saline di Lingua nell'isola di Salina, attraverso esplorazioni con guide museali ed esperti di cultura e di paesaggio. Le prime artiste invitate a entrare in dialogo con il patrimonio materiale e immateriale eoliano sono state Rachele Maistrello e e Virginia Zanetti, selezionate da un comitato di professionisti con ampia esperienza sui temi da trattare: Gabi Scardi, critica, curatrice e docente di arte contemporanea; Sabrina Drigo, cultural project manager specializzata in strategie e progetti innovativi; Giusi Diana, storica dell'arte, critica e curatrice Luigi Galimberti, manager culturale, esperto di governance e dialogo tra enti pubblici e privati e Jessica Tanghetti, curatrice, art advisor, ricercatrice e docente per l'arte.

Presentati i cataloghi delle mostre di Eva Jospin. Selva al Museo Fortuny e di Eva Marisaldi. Biribisso al Museo Casa di Carlo Goldoni di Venezia



Sono già stati più di 66.000 i visitatori delle mostre *Eva Jospin. Selva* al Museo Fortuny ed *Eva Marisaldi. Biribisso* al Museo Casa di Carlo Goldoni, entrambe curate da Chiara Squarcina e Pier Paolo Pancotto, parte del programma della Fondazione Musei Civici Veneziani nel periodo della 60. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia. Inaugurate la scorsa primavera, le mostre sono state prorogate rispettivamente fino al 13 e al 14 gennaio 2025. I progetti espositivi sono stati accompagnati da due cataloghi, a cura di Pier Paolo Pancotto e pubblicati da Dario Cimorelli Editore presentati al Museo Fortuny lo scorso 7 dicembre, dove sono stati approfonditi i temi delle due artiste, in relazione alle mostre in corso. Con Eva Marisaldi ed Eva Jospin, la Direttrice Scientifica Fondazione Musei Civici di Venezia Chiara Squarcina, il curatore delle mostre Pier Paolo Pancotto e l'editore Dario Cimorelli hanno raccontato genesi dei due progetti espositivi.

FLOWERING OF LIGHT**Angela Detanico e Rafael Lain****Dal Centre Pompidou di Parigi al Museo
Novecento di Firenze**

Ph Leonardo Morfini (da CS)

In occasione delle festività natalizie il Museo Novecento di Firenze ha invitato il duo di artisti Angela Detanico e Rafael Lain, consacrati dal Centre Pompidou di Parigi con il prestigioso Prix Marcel Duchamp, a presentare una grande installazione video in Sala d'Arme a Palazzo Vecchio, che resterà a disposizione fino al prossimo 8 gennaio. Quest'anno il tema centrale scelto dal direttore del Museo Novecento Sergio Rinalti può riassumersi nel termine *Irradiazioni*, pensando alle Annunciazioni del Beato Angelico e Leonardo da Vinci o all'Adorazione dei Magi di Filippo Lippi, accanto alle osservazioni pionieristiche di Galileo Galilei fino all'Osservatorio astronomico di Arcetri. L'installazione video di Detanico e Lain ammantava le sette arcate della Sala d'Arme con immagini e sillabe che parlano del passaggio del tempo facendo riflettere su nascita e morte attraverso il forte impatto emotivo che ricrea il dissolvimento nel massimo della luminescenza e poi al contrario il riaffiorare di ciò che è scomparso nel profondo buio.

**CAROL RAMA Unique Multiples
a Bologna Villa delle Rose****Il progetto del MAMbo Museo
d'Arte Moderna**Carol Rama, *Seduzione (mano)*, 2004 Acquaforse su carta Moulin du Pombier, 16 x 23,5 cm. Tiratura: 100 + X, con intervento dell'artista, successivo alla stampa, a smalto rosso e oro. Es. V/X © Archivio Carol Rama, Torino

Fino al 30 marzo 2025 il MAMbo Museo d'Arte Moderna di Bologna del Settore Musei Civici Bologna propone nella sede di Villa delle Rose la mostra *CAROL RAMA. Unique Multiples*, a cura di Elena Re, un progetto espositivo realizzato in collaborazione con Jacobacci & Partners nell'ambito del progetto Fuorisede, che rientra nel programma istituzionale di ART CITY Bologna 2025 realizzato in occasione di Arte Fiera. In rassegna personaggi, seduzioni, feticci e idilli si alternano e ricostruiscono la storia grazie all'alchimia tra sapienza tecnica, dimensione poetica e stampa. Multipli pensati dall'artista con la stessa intensità dei pezzi unici. Infatti, un medesimo soggetto talvolta viene proposto in mostra anche con un intervento pittorico realizzato a mano sul foglio stampato, oppure viene accostato a un esemplare di prova, dimostrando la libertà di Carol Rama nel creare.

**Galleria Antonia Jannone Disegni di Architettura
Milano ospita Beppe Caturegli
ABOUT NOW**

Beppe Caturegli, Ricamo policromo su tela di cotone (Ph Silvia Sirpresi)

Fino al 14 gennaio 2025 la galleria Antonia Jannone Disegni di Architettura di Milano ospita la mostra di Beppe Caturegli *ABOUT NOW*, un percorso tra 20 ricami realizzati, su disegno dell'architetto, da un gruppo di donne di etnia Hmong. Questo è un popolo di origine antichissima che vive principalmente nelle regioni montane della Cina del sud, in particolare nella provincia del Guizhou e nelle regioni del sud est asiatico, Vietnam, Laos, Birmania e Thailandia del Nord. Le donne Hmong creano bellissimi motivi dalla perfetta simmetria delle linee che prendono i nomi da animali e creature mitologiche, lumaca, zampa di elefante, coda di drago, con una tecnica solitamente tramandata oralmente. Dopo aver visto questi ricami, Caturegli ha visitato alcuni villaggi e ha portato loro dei disegni da riprodurre. Sono nate così nel 2009 le sue prime *Architetture Ricamate* e poi la serie *Schizzi di Interni*, prodotti in sinergia con ricamatrici più giovani dalle tecniche contemporanee. Questi lavori attraverso i quali Caturegli rappresenta la condizione naturale della costante transizione di tutte le cose emergono dalla volontà di valorizzare l'attimo della consapevolezza di sé, dell'essere vivi.

Michael Sweerts**Realtà e misteri nella Roma del Seicento****A Palazzo Carpegna diciotto opere del pittore incisore fiammingo più enigmatico del suo tempo**

Michael Sweerts e collaboratore («P.F.N.») *Coppia elegante in visita ai pastori*, 1648-1650 olio su tela, 74,5 x 98 cm Courtesy Accademia Nazionale di San Luca, Roma Foto Giordano Bufo

Fino al 18 gennaio 2025 l'Accademia Nazionale di San Luca propone la mostra *Michael Sweerts. Realtà e misteri nella Roma del Seicento*, a cura di Andrea G. De Marchi e Claudio Seccaroni, il pittore fiammingo ignorato dagli storici del suo tempo e poco noto al grande pubblico. Riscoperto intorno al 1900 da alcuni

critici europei, le ricerche per questa mostra gettano nuova luce sulla sua vicenda biografica, sociale e artistica, con importanti scoperte d'archivio e di restauro che hanno permesso collegamenti fra opere e tracce documentali, nonché riesami tecnici. Questa è perciò un'occasione straordinaria per scoprire e approfondire l'assoluta singolarità di questo autore e chiarire alcuni misteri sul suo conto. Diciotto le opere in mostra: tredici dipinti di Sweerts, di cui quattro di proprietà dell'Accademia, restaurati per l'occasione e, inoltre, vari dipinti di stretti collaboratori e antichi gessi a testimoniare l'interesse dell'artista per la scultura. Le opere provengono da collezioni pubbliche e private tra cui l'Académie de France Villa Medici, la Galleria Spada, le Gallerie Nazionali di Arte Antica, i Musei Capitolini, la Pinacoteca Capitolina di Roma, le Gallerie degli Uffizi e il Museo di Casa Martelli di Firenze, il Museo Nazionale d'Arte Medievale di Arezzo, il Worcester Art Museum di Worcester. Accompagna l'esposizione un catalogo bilingue (italiano/inglese), edito dall'Accademia Nazionale di San Luca con saggi dei più accreditati critici d'arte.

Nato a Bruxelles intorno al 1624, Michael Sweerts proveniva da una delle famiglie aristocratiche più influenti. Le informazioni riguardo alla sua vita sono scarse, compresa la data di nascita, che la maggior parte delle fonti indica intorno al 1624. E' noto che si trasferì a Roma nel 1643, dove rimase fino al 1653 e qui trovò un ambiente vivace e stimolante, integrandosi nel giro degli artisti fiamminghi e olandesi. Nel periodo romano Sweerts sviluppò un forte legame con i Bamboccianti, la scuola alla quale aderirono pittori fiamminghi, olandesi e italiani che rappresentarono realisticamente la vita quotidiana. Inoltre, entrò in contatto con le opere giovanili di Caravaggio, dedicandosi a rappresentazioni in cui si riuniscono tutte le classi sociali, in particolare quelle popolari, con giovani prostitute e vecchi bevitori, collocati in scorci urbani tra miseria e nobiltà. Nel 1650, Sweerts ricevette un'onorificenza papale, il titolo di Cavaliere dello Speron d'oro per il suo contributo all'arte, un riconoscimento veramente raro per un artista non nobile, che tuttavia egli non esibì mai nei suoi ritratti e nel soggiorno romano ebbe anche la protezione del cardinale e collezionista Camillo Pamphilj. Dopo il suo ritorno a Bruxelles, Sweerts intraprese un ulteriore percorso artistico che lo portò a fondare una scuola d'arte, finanziando la formazione di giovani pittori. All'inizio degli anni 1660, si unì alla Missions Étrangères lazzariste che lo condusse in Oriente. Nel 1661 partì da Marsiglia verso la Terrasanta, trascorrendo poi due anni tra Siria e Persia, dove continuò a dipingere per i signori locali. Il suo viaggio lo portò infine in India, dove morì nel 1664, probabilmente a Goa, sebbene le circostanze della sua morte rimangano oscure e avvolte nel mistero.



Michiel Sweerts, Doppio ritratto di un uomo e ragazzo Pommersfelden (Baviera) Castello di Weißenstein

Domenico Modugno Una vita in volo

L'artista più amato che portò la canzone italiana in tutto il mondo

Cantautore, chitarrista, attore, regista e politico italiano, Domenico Modugno è considerato uno dei padri della canzone italiana e uno tra i più prolifici artisti in generale. Nato il 9 gennaio 1928 a Polignano a Mare (Bari), paese dalle case bianche a picco sul mare, qui gli sarà dedicato un lungomare con annessa statua. Il piccolo Mimmo, così lo chiamavano amici e parenti mentre in famiglia era Mimì, imparò dal padre Cosimo, comandante delle Guardie Municipali a San Pietro Vernotico, a suonare la chitarra e la fisarmonica, ereditando una grande passione per la musica. Insoddisfatto della vita di paese, all'insaputa del padre a 19 anni si trasferisce a Torino, dove si adatta a fare il gommista e il cameriere. Nel 1949 dopo il servizio militare a Bologna, parte per Roma desideroso di intraprendere quella carriera artistica che Torino non gli veva elargito. Partecipa al concorso per attori al Centro Sperimentale di Cinematografia, dove viene ammesso e dove poi vincerà una borsa di studio come migliore allievo della sezione di recitazione. Qui conosce Riccardo Pazzaglia, futuro scrittore e giornalista, nonché paroliere di alcune di quelle che



Marzo 1958 Domenico Modugno vince il Festival di San Remo con *Nel blu dipinto di blu*

saranno le sue più memorabili canzoni. Poi, nel 1951 partecipa al film "Filumena Marturano" di Eduardo De Filippo e nel 1952 alla "Carica eroica" di De Robertis nella parte di un soldato siciliano che canta la *Ninna Nanna* ad una bambina. Sempre nel 1952 recita in teatro ne "Il borghese gentiluomo" di Molière e nel 1953 prende parte ai film "Anni Facili" di Luigi Zampa e all'episodio "La giara" di "Questa è la vita" di Giorgio Pastina. Nel 1953 si presenta al concorso musicale radiofonico "Trampolino", poi prende parte alla trasmissione "Radioclub" che celebra Frank Sinatra. Infatti, successivamente gli sarà offerta una serie di trasmissioni radiofoniche intitolate "Amuri... Amuri" di cui egli stesso scriverà i testi e sarà regista. E' anche attore, insieme a Franca Gandolfi, giovane attrice siciliana che diventerà poi sua moglie il 26 giugno 1955. Durante questo periodo Domenico Modugno compone molte canzoni in dialetto pugliese e in siciliano: *Lu pisce spada*, *Lu minaturi*, *La sveglietta*, *La donna riccia*, *Lu sciccareddu mbriacu*, *Attimu d'Amuri*. Nel 1957 vince il 2° premio al Festival della Canzone Napoletana con *Lazzarella*. Seguono poi canzoni come *Sole, sole, sole*, *Strada 'nfosa*, *Resta cu mme*, *Nisciunu po' sapere*, *Io, mamma e tu*, che rimodernano lo stile della canzone napoletana. Nel 1958 Modugno si presenta al festival della Canzone Italiana con *Nel blu dipinto di blu*. Ed è l'apoteosi. Il brano non solo vince il primo premio, ma sarà destinato a rivoluzionare completamente la canzone italiana. Ribattezzato *Volare*, arriverà addirittura in testa alle classifiche statunitensi, vincendo due Grammy Awards, uno come disco dell'anno e uno come canzone dell'anno 1958. Anche il Cash Box Billboard conferisce a Modugno l'Oscar per la migliore canzone dell'anno. Infine, riceve tre dischi d'oro:



Domenico Modugno e Gigliola Cinquetti, vincitori del Festival di Sanremo 1966 con la canzone *Dio, come ti amo*.

Domenico Modugno Una vita in volo

come migliore cantante, migliore canzone e disco più venduto. Negli Stati Uniti vende milioni di copie e diventa talmente popolare che in una tournée gli vengono offerte le chiavi di Washington e la stella di sceriffo di Atlantic City. Per quattro mesi, senza interruzione, gli altoparlanti di Broadway e le stazioni radio americane trasmettono *Nel blu dipinto di blu* continuamente. Altri brani di successo di Modugno saranno poi *Vecchio frack*, *Notte di luna calante*, *Io* (incisa da Elvis Presley). Nel 1959 Modugno vince nuovamente a Sanremo con la canzone *Piove* ribattezzata *Ciao, ciao bambina*, l'anno seguente ottiene il secondo posto con *Liberò*. Dopo essersi fermato un anno a causa di un incidente, debutta come protagonista nella commedia musicale "Rinaldo in campo" di Garinei e Giannini, ne compone tutte le musiche: *Se Dio verrà*, *Notte chiara*, *Tre briganti e tre somari*, *La bandiera*. Lo spettacolo registra un grande successo di pubblico e di incassi, tanto che viene definito il più grosso successo teatrale italiano di tutti i tempi. Nel 1962 Modu-



1969. Modugno esegue *Vecchio frack* e mentre fischia percuote la cassa della chitarra

gno è ancora a Sanremo con *Addio... Addio....*. Nel 1963 gira il film "Tutto è musica". Nel 1964 vince il Festival di Napoli con *Tu si' 'na cosa grande*. Nel 1966 il Festival della Canzone Italiana lo proclama ancora una volta vincitore con *Dio, come ti amo*. Nel 1968 interpreta "Liolà" di Luigi Pirandello, ma a questa data risale l'episodio dell'eliminazione di *Meraviglioso* da parte della giuria del Festival. Modugno disse che la canzone non era stata capita, cosa che anche Renzo Arbore riconobbe, indicandola come la sua preferita. Negli anni Settanta il successo viene confermato con *La lontananza*, giunta al primo posto di tutte le classifiche. Il testo di questa canzone fu scritto con Enrica Bonaccorti, che il

cantautore aveva conosciuto durante l'allestimento di uno spettacolo teatrale. Tra il 1973 e il 1975 Modugno interpreta Mackie Messer in "Opera da tre soldi" di Bertolt Brecht e Kurt Weill per la regia di Giorgio Strehler. Tra gli sceneggiati televisivi partecipa a "Western di cose nostre" tratto da un racconto di Leonardo Sciascia, sceneggiato da Andrea Camilleri per la regia di Pino Passalacqua. Nel 1974 ecco *Piange... il telefono* e nel 1976 *Il maestro di violino*, brani che vengono attaccati da alcuni critici perchè considerati facili e strappalacrime come i due film ispirati alle canzoni. Modugno partecipò poi ad altri film: "Europa di notte" (1959 di Alessandro Blasetti), "Nel blu dipinto di blu" (1959 di Piero Tellini), "Lo scopone scientifico" (1972 di Luigi Comencini) e "Il giudizio universale" (1961 di Vittorio de Sica). Modugno viene colpito da un ictus nel marzo 1984 durante le prove della trasmissione di Canale 5 "La luna del pozzo". La semiparalisi che ne consegue lo costringe a lasciare l'attività artistica. Nel 1986 si dedica alla vita politica iscrivendosi al Partito Radicale, per cui viene eletto deputato l'anno successivo. e intraprende una battaglia civile per l'ospedale psichiatrico di Agrigento, dove i malati vivono in condizioni disumane, riuscendo nel 1988 a far chiudere il nosocomio e dedicando ai ricoverati un concerto, il primo dopo la malattia. Nel 1990 è eletto consigliere comunale di Agrigento. Nel 1991 la malattia lo aggredisce nuovamente, ma nonostante ciò nel 1993 incide assieme al figlio Massimo il disco *Delfin*. Si spegne il 6 agosto 1994 a Lampedusa, nella sua casa di fronte al mare, per infarto cardiaco all'età di 66 anni. Giace nel Cimitero Flaminio di Roma. **Lucio Causo**



Domenico Modugno nel 1967